Cinema Illustrazione

presenta

Anno IX - N. 46
14 Novembre 1934 - Anno XIII

Settimanale
C. c. postale Cent. 50

DOLORES DEL RIO

cui la Warner Bros. ha dato una seconda e feconda giovinezza: sei film in un anno.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

In eterno per la Garbo. Se non moderi il tuo entusiasmo per Greta mi metto a dirne male. Io adoro poche cose al mondo come il senso della misura. Ciò è in me ereditario: e infatti mio nonno fece fortuna con il commercio delle bilance, mentre mio padre si ridusse sul lastrico dopo aver cercato inutilmente di far prosperare la sua fabbrica di contachilometri. Come puoi scrivere senza arrossire che Dio ha esaudito la tua ardente preghiera facendo arridere pieno successo alla « Regina Cristina »? La Garbo è una grande attrice, ma nelle nostre preghiere a Dio è meglio ricordare i poveri orfani, o la zia Antonia per quella nevralgia che non le dà pace. Pare che con un film la Garbo guadagni cinque milioni; con una cifra simile noi ammiratori le paghiamo tutto, anche gli eventuali insuccessi; perché dovremmo aggiungere anche le preghiere?

Veneziana in attesa. La risposta a me stesso non la pubblico più perché ho troppe lettere arretrate. Non credo, però, che i lettori ne soffrano molto; essa era, inoltre, un brutto esempio di autolesionismo, solo i fachiri potevano apprezzarla. Non condivido la tua opinione su Isa Miranda, che è una interessantissima attrice.

Giovanna di Parma. Non ho modo di presentarti a Fraccaroli. Gli presentai me stesso, una volta, e qualcosa mi dice che ciò esaurì tutte le sue possibilità di sofferenza. La tua ammirazione io gliela segnalo volentieri; ma perché non gliela comunichi direttamente? Questi lettori, come sono! Non esitano minimamente a renderci nota (magari alla presenza di testimoni) la loro disapprovazione; quando si tratta invece di lodarci, subito si mettono in cerca di un intermediario. E scelgono per intermediario un collega, ciò che equivale a mandare un milione al tale scrittore, con la certezza che egli non tocchi più di due lire in francobolli. Ma no, io consegnerò a Fraccaroli il milione intero: Signor Fraccaroli, illustre collega, Giovanna di Parma vi ammira, ella sogna di poter stringere, un giorno, la vostra mano, e di poter possedere tre righe di vostro pugno; alla prossima Festa del Libro di Milano ella verrà, fosse pure in bicicletta, per vedervi. Mi pare di aver detto tutto, signorina Giovanna; ti siano propizi, ora, la simpatia di Fraccaroli e il percorso Parma-Milano in bicicletta, mentre io mi abbandono alla gioia di aver solennemente smentito l'antica accreditata leggenda secondo la quale ogni fortuna, prima di pervenire a uno scrittore, deve passare sul cadavere di tutti gli altri.

V. F. Ravi. Culver City è quella parte di Hollywood dove risiedono gli stabilimenti della Metro. Fantasia, egoismo rivela la tua calligrafia.

Didì l'irresistibile. È vero, forse non ho pensato a te quanto dovevo: la visione del mio sarto che passeggiava nervosamente davanti alla mia porta mi ha spesso distratto. Quell'uomo è di una tempra formidabile, egli può passeggiare nervosamente per intere giornate, e terminare in ammirevoli condizioni di freschezza. E se il mio senso sportivo non è abbastanza forte da farmi scendere in istrada ad applaudirlo, io non posso esimermi dal mettermi dietro i vetri: e là, scostando impercettibilmente le tendine, cronometrare i suoi sforzi. Noto febbrilmente le cifre récord delle sue nervose passeggiate, e mando ai giornali della sera. Perché pensi che non sia da tutti parlare per telefono con Armando Falconi? chiunque è capace ormai di comporre un numero telefonico. Hai mai sentito parlare della megalomania? Mia zia Onoria ne era affetta; ella, quando aveva piantato un chiodo nel muro, usava esclamare con indescrivibile orgoglio: « Ecco una cosa che non tutti sarebbero stati capaci di fare ». Ella non si sarebbe affatto sorpresa se in quel momento la cameriera le avesse annunziato la visita di una commissione di ingegneri venuti dall'estero per studiare la sua maniera di piantare i chiodi nel muro; li avrebbe ricevuti amabilmente, con la serena fiducia di chi sa di poter essere imitato ma non raggiunto. L'esame della tua calligrafia devo averlo fatto almeno dieci volte in passato; e non amo ripetermi, come diceva (mentendo a se stesso) quell'ubriaco guardandosi nello specchio. Le tue effusioni sono poi bizzarre. Ammettiamo che tu senta il bisogno di baciarmi, ma quello di pizzicarmi! Sei una donna, o un'aragosta?

Ammalata grave. Mentre scrivo, la Compagnia Gandusio è al Ristori di Verona; gli spostamenti futuri li potrai man mano seguire nella cronaca dei quotidiani.

Umberto Gianni. A me non consta che abbia girato e stia per girare altri film.

Ciurlo nel manico. (Sei bravo, si vede: a me non riesce di farlo). Esempi di come si scrive un soggetto cinematografico, ne abbiamo già dati; ma per partecipare a un concorso, la sceneggiatura non è necessaria, basta esporre succintamente di che si tratta. Io poi sono scettico sul conto dei soggettisti dilettanti. Se esiste un linguaggio cinematografico, non può distinguersi, in esso, che chi possiede, oltre alla fantasia, il maggior numero di vocaboli. Intelligente e volitivo ti definisce la calligrafia.

Sicilia - Trieste. Debbo essere veramente simpatico quando scrivo e quando parlo? Oh no, non sempre mi esprimo per mezzo di assegni al portatore. Sensibilità, carattere debole, scarsa fantasia diagnostica per te la grafologia.

Le scommettitrici. Ora le iscrizioni sono chiuse. Quando si riapriranno, ne pubblicheremo, come abbiamo fatto l'anno passato, le modalità.

Viva i films americani! Per mio conto, viva la cinematografia italiana! Tu non devi dimenticare i mezzi che oltre oceano hanno a disposizione; sintomatico è poi il fatto che la maggioranza dei registi e degli attori che servono l'industria americana del cinema, è di origine straniera, attratta a Hollywood dai cospicui guadagni, dal capitale se mai e non dall'arte degli americani. E tuttavia la percentuale dei bei film che ci vengono di laggiù, è, sull'intera produzione, ben meschina. Noi, con mezzi al paragone modesti, facciamo assai di più: e se su dieci film editi ne abbiamo uno come « 1860 », o come « Gli uomini, che mascalzoni! », possiamo dire di aver battuto largamente gli americani. Senza contare che la cinematografia italiana rinasce ora, mentre quella americana si può considerare al vertice della sua parabola, se non peggio, stando alle crisi che la travagliano.

An english lady. Vi ringrazio della simpatia che nutrite per me e per il mio paese. Piacervi insieme con il campanile di Giotto, il Palazzo Ducale e la cupola di San Pietro, non è la solita maniera di piacere a una persona, dà un certo affidamento, una impressione di solidità e di durata. D'accordo sulla Crawford e sulle altre attrici. Non ha nessuna importanza, mi sembra, che la Garbo vista da vicino non sia piacevole: qualcosa mi dice che ella non interpreta dei film con la speranza di potere, poi, essere nostra ospite gradita per un paio di giorni, e deliziare con le sue maniere nostra zia Ottavia.

Lo donna mia. Calligrafia un po' dura, un po' maschile: se è proprio di una ragazza denota forza di carattere e ambizione, scarsa fantasia. Lieto che tu mi trovi spesso spiritoso, procurerò di esserlo anche più frequentemente; il fatto è che non tutti i giorni ci muore uno zio ricco, o la zia Venera cade per le scale arrivando in basso con mezzo minuto di anticipo sul suo cappellino. Molte volte il sole tramonta, si accendono nella strada i primi fanali, e nulla di piacevole è avvenuto.

Jean-Maka-Chele. Semplicità, incostanza, carattere incerto.

Mysa bruna e Gigy bionda. Non ho assolutamente nulla conto gli studenti; più li guardo e più mi convinco che essi, dopo aver studiato (o prima) non possano far altro che fidanzarsi con ragazze graziose come voi. È ora che i giovani comincino a pensare alla laurea e al matrimonio insieme; si possono ottenere notevoli facilitazioni acquistando in blocco i mobili per lo studio e i mobili per la casa; me l'ha detto un rappresentante di mobili proprio in questi giorni. « Ma io sono laureato e sposato da alcuni anni! » ho risposto. Egli non è apparso deluso. « Lo so — ha esclamato, sorridendo al pensiero che io avessi pensato che un rappresentante potesse ignorare qualche cosa. — Ma io parlo per il vostro bambino: un padre previdente non dovrebbe lasciarsi sfuggire l'occasione che noi possiamo offrire solamente fino a fine d'anno. Osservate: casa e studio, tutto in vera radica di noce, per sole lire seimila! ». Scherzi a parte, non vedo perché non dovreste fidanzarvi con gli studenti, naturalmente dopo di esservi assicurate dei loro buoni sentimenti. Un uomo può essere mascalzone a vent'anni come a cinquanta: solo che a vent'anni sa meno abilmente dissimularsi; e allora, se proprio è nel destino di una ragazza che ella debba incontrare un mascalzone, meglio incontrarlo giovane. Sensualità, intelligenza, debolezza di carattere rivela la scrittura.

Scilla. Non posso interrogare Franchini per sapere che cosa intendeva dire alla Helm ricordandole che ella è nata il 17 marzo. Ma in un mio libretto di astrologia (che consulto spesso per sapere sotto quali costellazioni sono nati i miei parenti ricchi e quando, presumibilmente, andranno a rivederle) assicura che le donne nate in marzo sono destinate alla ricchezza, all'eleganza e alla gioia della famiglia. Che poi pare sia proprio il caso della Helm: « vamp » in arte ma brava ragazza in privato. Stando alla calligrafia voi siete incostante e un po' presuntuosa.

Ramona. « La signora di tutti » (quante volte ho avuto occasione di scriverlo?) andrà in visione verso la fine di questo mese nelle diciotto principali città italiane. A giorni verrà dato a Parigi dove è stato accolto e considerato come un film di prim'ordine.

3 superdivertenti. Parlando di Gene Raymond come ne ho parlato non intendevo offenderlo, né offendere chi gli vuol bene. Possibile che voi non possiate non considerare come un vostro capitale nemico chiunque dissenta da voi su un qualsiasi argomento? E poi giudicando un artista il pubblico ha diritto di essere più severo che in ogni altro giudizio. Se, pur evitando di guardare il cappellino della mia cara Dora, le faccio i miei complimenti per il suo buon gusto, si potrà rilevare che sono troppo benevolo: ma un cappellino non costa che cento lire e non dura che cinque settimane (Dora dice che no, anche sei, ma calcola evidentemente anche la settimana che è occorsa alla confezione, anche il periodo che si potrebbe chiamare di incubazione del cappellino, poiché in fondo, durante quella settimana, ella già se lo sentiva sul capo, dato che il più, e cioè l'impegno da parte mia di pagarlo, era fatto). Un artista cinematografico, invece! Egli dura degli anni, e non aspira ad essere lodato in una ristretta cerchia di amici, bensì alla popolarità in tutto il mondo: e se ci riesce è la ricchezza, un milione per un film. Mi pare che ciò mi autorizzi ad avere qualche pretesa, anzi ad essere spietato con lui. Sono sempre il primo a fermarmi per aiutare il povero ortolano al quale si è rovesciato il carretto (o almeno a offrire una lira a qualcuno che lo faccia) ma se vedo in « panne » la potente automobile del miliardario, il mio passo si fa più elastico e armonioso. Insomma il mio motto è: rispetto alle potenti automobili finché corrono e agli artisti cinematografici finché sono veramente tali. Rimane sempre il fatto che i miei giudizi possono essere sbagliati; ma pretendo forse di imporli agli altri? Se mi sbaglio, mie saranno le notti di rimorso, mie le spaventose lotte col fantasma di Gene Raymond, quando l'uragano infuria e le coscienze tremano. E a proposito, addio: mi viene in mente che debbo uscire per far riparare l'impermeabile, una volta tanto ecco la retorica utile a qualcosa.

Richi Rochal. Può bastare, anzi è meglio, un riassunto della trama. Conviene opportunamente sottolineare gli spunti cinematografici originali che secondo l'autore il canovaccio può offrire. La tua idea di un film garibaldino arriva in ritardo, abbiamo già avuto « 1860 ». E anche quella di un film goliardico sulla neve, ti pare una « idea »? Chiunque, vedendo magari insieme uno studente e una granita, può pensare a un film goliardico sulla neve, se non lo attira di più il problema del come e del quando quella granita sarà pagata. Scherzi a parte, un'idea si può definire originale quando colui al quale viene comunicata sente l'assoluto bisogno di darsi un colpo in fronte e di esclamare: « Giuro che a una cosa simile non avrei mai pensato! ». Un film dal fatto di cronaca di cui mi hai dato il ritaglio non mi pare che si possa ricavare; non dico che l'intreccio non sia interessante e curioso, ma ci pensi a una protagonista bella sì, ma priva di braccia e di gambe? La descrizione di una simile sventura potrebbe riuscire commovente in un libro, ma sullo schermo risulterebbe prima di tutto ripugnante. Lon Chaney ci dette Quasimodo, è vero, ma un mostro in gonnella, pur compassionandolo, come potremmo sopportarlo? Furono levate critiche alla truccatura di Mister Hyde, in « Il dottor Jeckyll »: sembra che spettatrici di animo delicato ne riportassero un eccessivo turbamento, e se esse erano sincere non mi sento neppure di condannarle. Non svenni io forse una volta vedendo una fotografia della nonna della mia cara Marina? E non era come Mister Hyde, no, era un po' meno pelosa.

Vanda Pastori - Sanatorio di Garbagnate. Ti ho fatto spedire il mio libro; se vuoi veramente dimostrarmi la tua gratitudine, mandami a dire che stai meglio, che presto tornerai a casa guarita. Ho parlato a Fraccaroli di te e credo che anch'egli ti manderà il suo libro più recente. Tanti, nelle favole, camminano camminano per far ridere il figlio del re; noi saremmo assai più contenti se riuscissimo a far sorridere te, dalle pagine dei nostri libri: vorremmo anzi loro più bene.

Una donna, come tutte. In questo almeno non sei donna, poiché la prima prerogativa di ogni donna è quella di credersi diversa, straordinariamente diversa, da tutte le altre. Donna Ada si offese quando io la paragonai a Cleopatra; mi perdonò solo perché, aiutato da alcuni amici, potei provarle che Cleopatra era vissuta migliaia di anni prima di lei. Facemmo di più, ci dichiarammo assai dubbiosi del buon gusto di Cleopatra: no, ella non sceglieva le sue pelli di tigre con la finezza con cui donna Ada sceglie le sue vestaglie. Ti ringrazio per le lodi alla mia prosa, vorrei che gli editori avessero tempo di leggere la tua lettera. Direbbero: « Ma che ha questo Giuseppe Marotta per piacere tanto alle lettrici? Forse guadagna troppo! ». Fantasia, eleganza, un po' di presunzione denota la tua scrittura. Rilevando quest'ultima caratteristica ti provo che io non deduco il carattere dal senso delle frasi, ma unicamente dalla grafia: poiché in realtà la tua lettera non poteva essere più modesta e più gentile.

Luanita - Firenze. Mi è caro apprendere che il mio *umorismo* ti abbia allietata per giorni interi: i critici mi vorranno almeno attribuire, spero, il record di durata e di resistenza agli urti. Dicendomi che sono intelligente, e che avrei meritato dalla vita una posizione migliore, ripeti senza saperlo ciò che spesso sussurro alla mia cara Pia. Non sono molto pratico di poemi sinfonici, ma non credo di poter paragonare ad altro che a un poema sinfonico il modo con cui, per tutta risposta, la mia cara Pia scuote la testa. Eppure sette anni fa, quando io come oggi le dicevo di essere intelligente, e di meritare della vita una posizione migliore, ella si inteneriva, mi abbracciava mormorando che presto tutto sarebbe cambiato, mi lasciava qualche lacrima sulla cravatta, l'unica perla che le mie cravatte abbiano conosciuto. Come mai, come mai, signori, oggi ella invece scuote la testa in modo da ricordare un poema sinfonico? Cara Luanita, mi auguro che tu possa presto, come speri, mettere insieme il denaro per acquistare il mio libro. È incredibile il fascino che la mia arte esercita sui meno abbienti: deve essere vera e grande arte, come quella di tutti i libri per mezzo dei quali il lettore si riconosce nell'autore. La tua scrittura elegante e limpida denota bontà, intelligenza le cui intemperanze (ma non mi riferisco più, ora, all'acquisto del mio libro!) sono frenate dal buonsenso.

Il Super Revisore

CHITARRE MANDOLINI VIOLINI
originali spagnuole - Hawajane - Banjos - Armoniche. Tutti gli strumenti, tutti gli accessori. Musica a numeri per Mandolino. Chiedere Catalogo illustrato.
ESTUDIANTINA - Via Martoglio 3 - CATANIA

CHINA PACELLI
Effervescente contro il catarro gastro-intestinale, acidità di stomaco, cattiva digestione. Indicatissimo per chi soffre il mal di mare. Si vende in tutte le farmacie a L. 6.30 o inviando vaglia di L. 8 a: Comm. S. BELLASSAI - Via Belisario N. 8 ROMA.
Dépôt pour la France: Pharmacie Côte-d'Azur - Rue de France, 14 - Nice.

Le gambe sono sempre state... la idea fissa di Marlene. Tutte le occasioni erano buone per mostrarle, anche sette anni fa

Interpretava una girl: un raro documento dell'attività di Marlene (l'ultima in alto) quando era alla "Casa della Commedia" a Berlino. (Foto Claire)

MARLENE DIETRICH RETTIFICA

QUANDO ERO SUL PALCOSCENICO...

Hanno mostrato le vecchie fotografie a Marlene. Vecchie per modo di dire, perché rimontano a sei o sette anni fa. Ma per lei rappresentano quasi un mondo lontano, altri tempi, quando il nome di Marlene Dietrich — sembra quasi incredibile adesso che ha notorietà mondiale — non oltrepassava le barriere di Berlino, anzi del ristretto centro teatrale di Berlino.

Ha sorriso Marlene, a quel ricordo del passato; e la piccola Maria che si curvava sulla sua spalla per veder meglio ha espresso la sua meraviglia. Come era differente la mamma, allora!

Più bella o meno bella? Più affascinante o meno affascinante di oggi? Risposta difficile. Certo, era un'altra cosa. Una bella donna, ma come tante altre. Le mancava quell'inesprimibile che ha ora, quel che di caratteristico che la rende eccezionale. Le mancava forse semplicemente quel tratto sapiente alle sopracciglia, quel segno che le incava le guance, o forse altro. Non aveva ancora, cioè, né la truccatura di Hollywood, né il soffio animatore di Von Sternberg.

— Più magra allora, vedete — ha commentato Marlene rigirando fra le dita le fotografie —; precorrevo la moda che ha infierito negli scorsi anni. Forse allora i calzoni mi sarebbero stati meglio che oggi. È che allora, pur avendo degli anni in meno sulle spalle, non si era sempre in letizia. Tempi difficili. Si andava a caccia del marco, allora, e non si conosceva il dollaro nemmeno per sentito dire. Tanto vero che io, appartenente alla nobile famiglia dei Von Losch, dovevo chiedere il mio sostentamento al palcoscenico.

— Infatti si vede da queste fotografie, quando eravate al Varietà...

— Anche voi, credete alla leggenda del Varietà. Del resto c'è anche chi ha raccontato che io cantavo e sgambettavo, vestita o non vestita, nei piccoli « cafés-concert ». Tutte sciocchezze. E non lo dico per superbia, perché in quei tempi a Berlino si sarebbe fatto tutto per mangiare; ma è che non è vero. Io sono stata attrice solo sui principali teatri di Berlino, al « Deutsche Theater » e al Teatro Prussiano di Stato. Capisco, vedendomi ripetere a sazietà sullo schermo la solita parte di chanteuse di tabarino — in « Angelo azzurro », in « Marocco », in « Venere bionda » — c'è chi ha supposto che io abbia fatto sempre quel mestiere, con relativa esibizione di buona parte del mio corpo. Ma sarebbe lo stesso come dire che io abbia fatto anche gli altri mestieri — un poco più giù — che esercito in altri film.

« Anzi, son contenta — ha soggiunto Marlene — che, a proposito di questi antichi ricordi, io possa ora mettere un po' le cose a posto chiarendo il periodo che ha preceduto la mia venuta a Hollywood, cioè il periodo della mia vita di teatro.

« Figuratevi che ho cominciato a dare Shakespeare con Reinhardt, e poi il « Rubicone » con Barnowsky. Poi cominciai a cantare, ma sempre con Reinhardt, in una commedia musicale: « È nell'aria ». Poi, poi riposai un anno e mezzo per fare una cosa più seria: dare al mondo questa cara figliuola, la mia Maria.

— Congratulazioni.

— E fu alla ripresa che cominciai ad accostarmi all'America, recitando in « Broadway ». Dove ero, come dire, un poco più spigliata. E pare che abbia prodotto buona impressione, perché fui chiamata a darla anche a Vienna. E a Vienna, sapete, di queste cose se ne intendono.

— Eppure tante vostre immagini come « girl »...

— Ce ne sono di quel tempo, ma si tratta di parti che dovevo rappresentare nelle commedie musicali; e questo non autorizza affatto a dire che io abbia mai esercitato il mestiere di « girl », di prima o seconda fila. Figuratevi come si sarebbe scatenata contro di me l'ira della famiglia Von Losch cui apparteneva il secondo marito di mia madre, già capitano degli Ussari del Reggimento del Principe Ereditario!

— Ad ogni modo, vi sorrideva la speranza di un grande avvenire, che si è poi verificato.

— Ma non mi sorrideva proprio niente, signor mio. Perché ritenevo che quella vita si sarebbe trascinata fino all'esaurimento completo. Che, secondo me, sarebbe venuto presto. Perché, per tirare avanti, non solo lavoravo a teatro ma facevo le mie parti anche al cinema, e qualche volta guadagnavo un po' di marchi, prestandomi a figurare nella pubblicità industriale: ad animare una bella automobile, per esempio.

— Ma se lavoravate già nel cinema vuol dire che da esso vi ripromettavate...

— Non mi ripromettevo un bel niente. Perché allora in Germania le attrici si prestavano, con una non lauta tariffa, negli studi cinematografici ma senza nessuna illusione di diventar celebri. Nessuno pensava allora che la figura proiettata sullo schermo dovesse e potesse raggiungere un valore superiore a quello dell'attrice agente sul palcoscenico. Io, infatti, ritenevo come mia occupazione principale il teatro e come un'aiuto finanziario il compenso delle ore che passavo negli studi: dove a quel tempo ho avuto modo di girare alcuni film che adesso nessuno ricorda: « Bacio la vostra manina, signora », « Tre amori », « La nave delle anime perdute », ed altri. Fino a quando non venne « L'Angelo Azzurro » che capovolse la situazione. In me il cinema sconfisse il teatro. Ma questa è storia nota.

Marlene in uno dei suoi primi film tedeschi ch'ella interpretò con Wilhelm Dieterle che ora fa il regista.

— Sì, Von Sternberg, che vi vide, vi udì... Ecco, dicono appunto che vi vide in un Varietà.

— Ed io ho il piacere di dirvi e di assicurarvi che mi vide in una rivista nientemeno che di Giorgio Kaiser. Volete conoscerne il titolo? « Due cravatte ». E anche a questo proposito mi pare venuta l'ora di chiarire un equivoco che ha fatto il giro del mondo. È stato sempre detto che, come dire... (ecco, Maria si è allontanata e posso esprimermi con chiarezza), che Von Sternberg mi abbia scelta specialmente perché aveva bisogno di un apprezzabile paio di gambe e che avendo visto le mie al Varietà... Ma la faccenda è andata così, invece. Von Sternberg doveva dare nelle versioni tedesca e inglese « L'Angelo azzurro » e gli mancava la prima donna perché la Swanson e la Haver non avevano accettato. Venuto in Germania, aveva fatto lunghe ricerche ma senza risultato. Stava per tornarsene in America quando una sera venne ad assistere alle « Due cravatte ». Entrò verso la fine del primo atto, proprio mentre io dicevo la sola frase inglese che c'era nello spettacolo: « Tre applausi per il signore che ha vinto il gran premio! ». La mia corretta pronunzia inglese fermò l'attenzione di Sternberg su di me, e l'indomani ero impegnata per « L'Angelo azzurro ». Fui Lola. E poi il resto. Come vedete, avevo le carte in regola anche quando calcavo le tavole del palcoscenico.

E. Norris

Marlene e i suoi camerati davanti al teatro dove ella recitava, mentre leggono le cronache di Hollywood. Marlene sognava già il suo avvenire.

Il giorno della sua partenza per Hollywood con la figliuoletta Maria (1931).

I GRANDI SEGRETI

Dopo studi incessanti, dopo lunghe e meticolose prove di Laboratorio, dopo esperimenti continuati pazientemente per degli anni, abbiamo potuto perfezionare i nostri **PRODOTTI DI BELLEZZA** *ad un grado tale, che giustamente essi sono oggi ritenuti superiori a tutto quanto esiste di meglio in questo ramo. Per non subire amare delusioni usate dunque solo i veri ed originali prodotti qui appresso elencati* **in vendita ai nuovi prezzi ridotti:**

PELI DETURPANTI Non aggravate il vostro stato coll'uso di inutili depilatori. Rendete invece *definitiva* la scomparsa dei peli, impiegando le vere **Acque Tricofughe**, le quali, divorando peli e radici, rendono impossibile l'ulteriore crescita. Prezzi: flacone **N. 1** (*precisare se per viso oppure per corpo*) L. 13,55 e flacone **N. 2** (radici) L. 13,55. Invio segretissimo.

CADUTA DEI CAPELLI Se i vostri capelli sono radi e stentati, se vi cadono a placche od uniformemente, se avete forfora, prurito, ecc., ricorrete alla **Pomata Capillogena**, del Dr. Javis, meraviglioso alimento tonico e fortificante del bulbo, che arresta in meno di 8 giorni la caduta dei capelli, sopprime la forfora e rende rigogliosa la capigliatura in modo garantito. Non ingrassa, nè imbratta i capelli. Un vasetto L. **12,15** (*cura di 4 vasetti L.* **44,60**).

TINTURA DEI CAPELLI I Medici sconsigliano le tinture perchè dannose alla salute. Pettinatevi invece col portentoso **Pettine Nigrin** e restituirete immancabilmente ai vostri capelli il loro bel colore naturale di gioventù senza tinture, senza bagnare la testa, senza disfare l'ondulazione, senza pericoli per la salute. Prodotto garantito innocuo, impiego facile, e comodo. Prezzo del Pettine completo L. **33,90**.

ONDULAZIONE Se volete conservare una bella ondulazione ed arricciatura per dei mesi di seguito, adoperate il **Crinofil**. Non unge, non altera il colore. Un flac. L. **9,70**.

LAVATE I CAPELLI SENZ'ACQUA Lavate, pulite e sgrassate i capelli colla **Lavia**, che schiuma senz'acqua ed asciuga subito. Combatte la forfora e non inaridisce i capelli. Una bottiglia di lunga durata, solo L. **10,65**.

ALITO FETIDO Questo difetto si vince con **Osnova**, ottimo dentifricio che ha un notevole potere deodorizzante (*osmovina*), senza nuocere alle mucose. Bottiglia L. **9,70**.

LENTIGGINI Fate scomparire le macchie della pelle, le efelidi, le maschere, arsure, ecc., col **Cyclamen**. In pochi giorni avrete una pelle pura e senza imperfezioni. Un flac. L. **13,55**.

CIGLIA Impedite alle ciglia e sopracciglia di cadere ed affrettate la loro crescita e sviluppo, usando la meravigliosa **Crema Mirella**, in vendita a solo L. **6,30** al vasetto.

CREMA DIMAGRANTE Contro il collo grosso, il doppio mento, il ventre sporgente, le anche esagerate, le caviglie ingrossate, ecc., otterrete i migliori risultati colla **Crema Algal**, composta con speciali erbe marine, che ha la proprietà di diminuire le parti, sulle quali è applicata. Non essendo irritante, è perfettamente tollerata da tutti. Un vasetto L. **12,15**. (*Cura di 4 vasetti* L. **44,60**).

PALLORE Date alle vostre guancie una carnagione giovanile e fresca, un colorito sano e naturale col **Succo di Rose Rosse**, che stimola e riattiva la circolazione cutanea e combatte la pallidezza senz'essere un belletto. Un flac. L. **11,65**.

RUGHE Per impedire che la pelle perda la sua elasticità, usate solo la **Crema dei Baroni**, al succo di rose, che distende i muscoli rilassati, rassoda le carni e fa sparire le irregolarità, le rughe, le zampe d'oca, ecc., anche se ribelli ed inveterate. Usando questa meravigliosa Crema, garantiamo un colorito puro, un tono caldo e quella freschezza incomparabile, che è propria dei petali di rosa. Un vasetto L. **14,50**.

SENO Per i seni molli e cascanti, per quelli incompletamente sviluppati, riesce veramente insuperabile il **Balsamo Astrinseno**, che dà nuova vita ai tessuti, attiva la nutrizione, rassoda le carni, dà giovinezza alle carni. Uso esterno. Risultati meravigliosi. Una bottiglia grande L. **24,25**.

MANI Le mani attirano istintivamente gli sguardi di tutti, perciò rendetele bianche, morbide e fini colla **Crema Giano**, di effetto sorprendente. Un tubo grande L. **7,25**.

REGALO

Tutte le persone, che all'atto dell'acquisto uniranno il presente tagliando, riceveranno gratis una copia della nostra AGENDA 1935 *di pagine 160 in vendita a L. 5. Questo prezioso almanacco delle famiglie, serve non solo per le registrazioni giornaliere, ma contiene svariatissime rubriche di grande utilità pratica, ricette, segreti, novelle, ecc., introvabili in altri libri. È il vero libro d'oro per tutti.*

GRATIS CATALOGO ILLUSTRATO DI 96 PAGINE

Riceverete merce franca di ogni spesa per qualsiasi quantitativo anche minimo, indirizzando tutte le ordinazioni a mezzo di cartolina vaglia, lettera, ecc., a:

Laboratori SCIENZA DEL POPOLO - Via A. Vespucci, 65 - TORINO (110)

APEROL

APERITIVO · POCO ALCOOLICO
REGOLATORE DELLA DIGESTIONE

BARBIERI PADOVA

I GRANDI ROMANZI STORICI DI ALESSANDRO DUMAS

In tutte le edicole del Regno è in vendita la seconda dispensa del famoso romanzo

I Tre Moschettieri

Le meravigliose imprese dei quattro eroi Athos, Portos, Aramis, D'Artagnan, divenuti leggendari, in lotta col più potente personaggio del loro tempo: il Cardinale Richelieu. È il più avvincente romanzo lasciato dal prodigioso narratore ■ Traduzione senza tagli o rifacimenti, a cura di Giuseppe Aventi. Illustrazioni del pittore Gustavino ■ Si pubblica a dispense settimanali di 16 pagine l'una, in vendita in tutta Italia a cent. 50. Circa 35 dispense formeranno l'intero romanzo. Abbon. a tutte le dispense dell'opera L. 15.

RIZZOLI & C. EDITORI - MILANO

Marcantonio è rimasto vittima anche lui di quella donna, che gli cinge il collo con quelle belle braccia che già volevano stringere al suo petto tutti i dominî di Roma, per la maggior grandezza dell'Egitto! Lunghi mesi sono già trascorsi da quando egli è partito, promettendo di tornare in breve con lei prigioniera! E che cos'è accaduto? Nulla. Assolutamente nulla! Ha egli attaccato l'Egitto con le sue legioni? No! Ci ha riportata la sua regina prigioniera? No! Marcia egli ora sulla via dell'India, per compiere la conquista dell'Oriente? No! Che cosa ha fatto dunque? Ecco, quel che ha fatto: si è lasciato avvincere ai lacci d'amore tesigli da quella maliarda. E quei lacci lo hanno trattenuto là, sulle rive di quel fiume, mortale per la gloria di Roma, dove dimentica i suoi doveri. Se noi non agiamo con energia, ella sarà la nostra rovina. Bisogna finirla subito. Questa volta tocca a me. Io non parlerò più di guerra. Io la farò. Non più parole, ma armi, non più promesse, ma fatti. L'offesa fatta a Roma sarà lavata nel sangue egizio!

Un urlo enorme, un fremito pieno d'ardente speranza scosse quella folla. Le toghe sventolarono nel sole di Roma, e migliaia di mani si agitarono in aria, protese verso Ottaviano, l'unica speranza, in quel momento, della città immortale.

— Guerra! Guerra! Morte all'Egiziana! Morte a Marcantonio! Morte a tutti i traditori di Roma! Guerra! Guerra!

Ottaviano alzò ancora una mano a chiedere silenzio.

— Avete fiducia in me? — chiese ancora, dominando i convenuti con uno sguardo d'aquila.

— Sì. Evviva Ottaviano, salvatore di Roma, — gridarono diecimila bocche.

— Sì. Sarò il salvatore di Roma! — rispose semplicemente.

Capitolo XI.

Il veleno.

Dimentichi di ogni cosa, Marcantonio e Cleopatra non pensavano che al loro amore, con grande scontento di Apollodoro, che prevedeva il pericolo cui essi, assieme all'Egitto, andavano incontro. Egli era minutamente informato di quanto accadeva a Roma. Sapeva del malumore che regnava verso chi era stato inviato dalla patria a debellare i nemici, ed ora faceva con essi, e con la loro regina, causa comune, come pure sapeva che l'istigatore di questo stato di cose era Ottaviano, dal quale si attendeva da un momento all'altro, qualche atto decisivo.

Ma Ottaviano, prima di giungere direttamente allo stato di guerra, che sarebbe costato troppo a Roma, senza tener conto dell'effetto moralmente disastroso che esso avrebbe creato, trattandosi di una guerra di legioni romane contro altre legioni romane, aveva voluto tentare altri mezzi per giungere al suo scopo. «Chissà, si era detto, se allettando Cleopatra, e lusingandone lo smisurato orgoglio, riuscirò a trarla dalla mia parte, e ad indurla a sopprimere Marcantonio. Una volta questo soppresso, le sue legioni verrebbero dalla mia parte. E l'Egitto, privo del loro aiuto, e soprattutto privo di un abile capo militare, cadrebbe in mio potere. Il pericolo che minaccia Roma non sta tanto in Cleopatra, quanto in Marcantonio. Egli è veramente un grande guerriero. È necessario, quindi, toglierlo di mezzo ».

Ottaviano vedeva chiaramente. Per di più sapeva come fosse necessario saper valutare la forza del nemico per poterlo vincere. Sconfitto è sempre colui che crede il nemico facile preda. Non si prepara seriamente a combatterlo, e soccombe a quella forza che aveva voluto ignorare.

E, per cominciare ad agire secondo quanto il suo buon criterio gli dettava, approfittò della presenza di Erode, re di Giudea, che si trovava in Roma, per trattare affari di stato, quale vassallo della dominatrice. Nel viaggio di ritorno, Erode, amico ed alleato di Cleopatra, avrebbe potuto toccare le sponde del Nilo, ed essere ricevuto dalla regina, cui avrebbe potuto comunicare la ambasciata di cui sarebbe stato incaricato.

E così fece. Erode sbarcò ad Alessandria, quale ospite di Cleopatra, e quando credette che il momento opportuno fosse venuto, le chiese un abboccamento. Ma egli era un cattivo diplomatico. Re quasi senza regno, accontentandosi di fare applicare nel suo paese le leggi dettate da Roma, non si era mai curato di studiare le sottili arti della diplomazia. E la sua missione fallì.

— Tu, Cleopatra, — le disse, — commetti molti errori per l'amore dell'Egitto. Bada che non voglio dire che tu li commetta per l'amore di un uomo, perché ti so scaltra e troppo regina. Ora, se i tuoi sogni sono sogni di gloria e non d'amore, io ho l'incarico di offrirti il mezzo per renderli realtà. Ottaviano è nemico di Marcantonio... — e qui fece una pausa significativa. Poi riprese: — Se Marcantonio morisse, Ottaviano, è questo che egli mi incarica specialmente di dirti, potrebbe diventare il migliore amico dell'Egitto.

— Oh, — fece Cleopatra con occhi fiammeggianti per lo sdegno. — È questo quello che mi proponi? Ed io che ti credevo amico di Marcantonio!

— Lo sono, lo sono, — fece il povero Erode, sbigottito da quell'indignazione. — Io sono suo amico, e tuo. Ed anche amico di Ottaviano!

— Ebbene, Erode, — diss'ella, — è inutile avere tanti amici. — E nel suo tono vibrava la più pungente ironia.

Si levò, ed attraversò la sala con passo barcollante. Benché usa a vedere la morte davvicino, quella proposta le faceva orrore. Voleva rifugiarsi, per un istante, nella salda amicizia di Apollodoro, prendere da lui consiglio, ottenere da lui conforto. Ma Apollodoro, che amava sinceramente il suo paese, fu disgraziatamente dello stesso parere che Erode le aveva manifestato per conto di Ottaviano.

— Ha ragione il romano, — egli disse, — Marcantonio fa, come Cesare, una commedia, ed un giorno te ne accorgerai, mia regina.

— Non è vero! — gridò ella sdegnata. — Egli mi ama, ed io lo amo. E non sarò mai causa della sua morte!

— Eppure il tuo dovere è questo, Cleopatra.

CLEO

...il messaggio che Apollodoro le tendeva, ed ora lo legge attentamente...

Questo, se non vuoi vedere calpestato il sacro suolo dove dormono i tuoi antenati dalle orde profanatrici di Roma, se non vuoi vedere i tuoi sudditi tratti in schiavitù...

— I miei sudditi! L'Egitto! Non posso! Non posso! Con qual cuore tu, Apollodoro, mi vieni a chiedere la vita dell'uomo che amo, dell'unico uomo che abbia mai amato, anche se questo potesse davvero significare la salvezza dell'Egitto?

— Col cuore dell'uomo che ama davvero la sua patria, — rispose Apollodoro. — In fin dei conti, non ti chiedo che una vita sola, per la vita e per la libertà del tuo popolo. La vita e la libertà dei tuoi fratelli... Rifletteci, Cleopatra!

L'infelice regina, trovò così, là dove sperava di trovare conforto, motivo a nuove ansie, a nuova disperazione. Ella comprendeva chiaramente come Ottaviano ed Apollodoro avessero ragione, pur riuscendo anche a comprendere i due diversi fini cui miravano quegli uomini. Ottaviano, sbarazzato di Marcantonio, si sarebbe facilmente impadronito dell'Egitto, mentre Apollodoro le consigliava quel gesto per la salvezza della patria. E, dopo lunghe ore di agitazione, pensò che forse Apollodoro aveva ragione, quando le diceva che Marcantonio non l'amava, e che l'amore che ella provava per lui avrebbe potuto condurre l'Egitto alla distruzione.

— Morrà, — si disse con feroce energia. — Sì,

Ottaviano si presentava sotto le mura della cittadella...

ROMANZO-FILM PARAMOUNT DIRETTO DA CECIL DE MILLE. - INTERPRETI: CLAUDETTE COLBERT, HARRY WILCOXON E WARREN WILLIAMS

morrà. Ma io morrò con lui; e l'Egitto, libero di una regina che non è che una donna, sarà salvo!

In quelle ore per lei d'angoscia, Marcantonio aveva invitato Erode ad un festino, sotto al suo padiglione ché, di fronte al re di Giudea, egli voleva ancor mostrare di aver conservata tutta la sua autorità militare. E, interrogandolo con sottigliezza e con scaltro acume, era riuscito a sapere da lui la verità sul perché di quella sua visita. Erano bastate poche coppe di vino, ad aiutarlo nella bisogna. Il buon Erode, già debole per carattere, pateticamente eccitato dall'ebbrezza, aveva cominciato col largirgli alcuni consigli.

— Marcantonio, tu vai incontro alla rovina, — gli aveva detto. — E tu eri un uomo che non ce n'era un altro al mondo. Come l'amore ti ha cambiato! Lo sai, quello è un male da cui è difficile guarire. Molto difficile. L'ebbrezza che esso ti procura è funesta.

— Più dell'ebbrezza che ti procura il vino? — aveva chiesto sarcasticamente Marcantonio, alludendo alle libazioni del suo interlocutore.

— Certamente. Più funesta, anche, di quella che ti procura il vino avvelenato; — si lasciò scappar di bocca Erode.

— Il vino avvelenato? E chi ha mai parlato di vino avvelenato? — scattò a dire Marcantonio.

— Oh, niente, niente! — rispose Erode imbarazzato. Poi, in uno slancio di confidenza, gli raccontò tutto. — È stato Ottaviano. E te lo dico perché ti voglio bene. Tu sei il mio amico, ed io sono il tuo, Marcantonio! Egli mi ha detto che, se Cleopatra avvelenasse Marcantonio, Roma le perdonerebbe ogni cosa, persino il male che ella le ha fatto! E che questo sarebbe la salvezza dell'Egitto.

— E tu, dimmi, lo hai ripetuto a Cleopatra? E che ti ha ella risposto? — incalzò Marcantonio, poi che Erode ebbe fatto un cenno d'assenso.

— Si è sdegnata molto, ed è corsa da Apollodoro a chiedergli consiglio, — rispose il re di Giudea, confuso da quelle vertiginose domande.

— Da Apollodoro? Allora la mia morte è decretata! — gridò Marcantonio, battendo il pugno sul tavolo. — Quell'uomo mi odia!

Si levò, cinse la spada, e soggiunse con accento di sfida:

— Vado da lei! Tu, Erode, attendimi pur qui. Io amo le situazioni nette. E se ella vuole la guerra, ebbene, guerra avrà!

Attraversò rapidamente la piazza, e si diresse verso il palazzo di Cleopatra, nel quale, in quel frattempo, era accaduto un fatto nuovo.

Ferma nella decisione inculcatale da Apollodoro, benché con la morte nell'anima, la regina aveva acceduto al desiderio del suo consigliere.

— Portami tu il veleno, — aveva detto ad Apollodoro. — Bada che sia potente e non faccia soffrire. Chissà... — aveva terminato con un triste sorriso.

E, avutolo, lo aveva mescolato con vino versato in una coppa, dopo di che si era fatta condurre dinanzi un prigioniero scelto fra i condannati a morte, e che avrebbe dovuto, quel giorno stesso, essere crocifisso sulla pubblica piazza.

— Quanto tempo ti ci vorrà, per morire crocifisso? — gli chiese, quando se lo vide prostrato ai piedi.

— Chissà, mia regina, — aveva risposto lo sciagurato. — Sono robusto. Potrei durare vivo ancora due giorni; forse tre.

— Ti piacerebbe morire in un istante?

— Saresti tanto misericordiosa, mia regina, da risparmiarmi simili sofferenze?

— Sì, se berrai questo calice di vino.

L'uomo tese ambe le mani cariche di catene, prese il calice che ella gli porgeva, e lo tracannò d'un fiato. Poi rimase un istante immobile ai suoi piedi, si fece pallido come un cencio e cadde di schianto a terra. Era morto quasi fulminato.

Due robusti schiavi sollevarono il suo cadavere per portarlo via e, mentre attraversavano il propileo, incontrarono Marcantonio che si dirigeva con passo fermo verso il trono, deciso ad affrontare la regina ed il suo consigliere.

— Che cosa è stato? — chiese, vedendoli e facendo loro cenno di fermarsi.

— Veleno, — rispose brevemente uno dei due.

— Chi glielo ha dato?

— La regina.

Un brivido percorse tutto il corpo di Marcantonio, ed una pena atroce gli strinse il cuore. Non era già la morte, che egli temeva, né il dolore. Quello che ora lo torturava era la certezza di perdere l'amore di quella donna!

NEL PROSSIMO NUMERO: NOVITÀ SU GRETA GARBO

CAPITOLO XII.

Il colombo viaggiatore.

La notte si stendeva, magnifica e silenziosa, sulla città addormentata. Soltanto dal fiume lontano, e dal mare, giungevano, a onde, i canti dei rematori. Sull'alta terrazza del palazzo, Marcantonio e Cleopatra, soli, assaporano la dolcezza dell'ora, davanti alla tavola su cui giacciono ancora i resti del pasto. Nel cuore di Marcantonio si è insinuata la sfiducia. Egli non ha bevuto. Non berrà. Sa che il vino che gli è stato servito, è avvelenato. « Ma, — pensa, — non sarebbe meglio morire? ». Ma ella beve, in quella stessa coppa che gli ha offerto. Egli la scruta un istante, e assaggia di quello stesso vino, col cuore ebbro di voluttà. Dunque, non era vero! Erode aveva mentito! Soltanto, forse, per intimorirlo, per indurlo a riprendere le armi contro l'Egitto!

Ah, come è bella quella notte, accanto alla donna amata! Come è bella e serena quella pace! Come è dolce l'amore!

Ma ecco Apollodoro che giunge tutto trafelato. La sua abituale compostezza, la sua gravità sono scomparse. Lo segue uno dei suoi guerrieri, che reca in mano un colombo viaggiatore, stanco per il lungo viaggio compiuto. Quando è alla presenza di Cleopatra, si fa consegnare il messaggero alato, e stacca dalla sua zampa un rotolino di papiro, su cui sono scritte alcune frasi in carattere minuscolo.

— È la guerra, mia regina! Il greco Euchritis mi ha mandato questo messaggio da Roma...

— E come fai tu, Apollodoro, a sapere che si tratta di guerra? — chiede impetuosamente Marcantonio.

— Perché era stabilito che, in caso di notizie di guerra, invece di servirsi dei soliti mezzi, egli mi avrebbe mandato un colombo viaggiatore.

Cleopatra non li ascolta: ha preso, strappandoglielo quasi di mano, il messaggio che Apollodoro le tendeva, ed ora lo legge attentamente.

— È la guerra! — esclama balzando in piedi. — Ottaviano ha dichiarato Marcantonio traditore di Roma, ed è partito con un forte esercito per venire ad incontrarlo. Euchritis l'ha saputo quand'egli era già partito. Fra due o tre giorni, forse, sarà qui. Ha fatto tutto alla chetichella perché nessuno venisse a saperlo e ce ne avvertisse. Ci vuole cogliere di sorpresa!

— Ah, è la guerra, finalmente! — esclama Marcantonio. — Ebbene, venga pure Ottaviano, mi troverà pronto a riceverlo ed a sconfiggerlo! Apollodoro, di' al tuo guerriero di far suonare le tube. Si raccolgano l'esercito egiziano e le mie legioni! Portatemi le mie carte e le mie casse di guerra. Apollodoro, cura, anche, che siano spediti messaggi a Ventidio, a Tarso, a Druso, ad Atene, ed alle mie legioni, a Filippi. E fate chiamare qui i miei generali. Ah, io sono un traditore, eh? Ebbene, la vedremo!

— Marcantonio! — disse Cleopatra cadendogli davanti in ginocchio. — Così sei grande! Ho finalmente veduto vivere un dio. Non sono più una regina! Sono una donna!

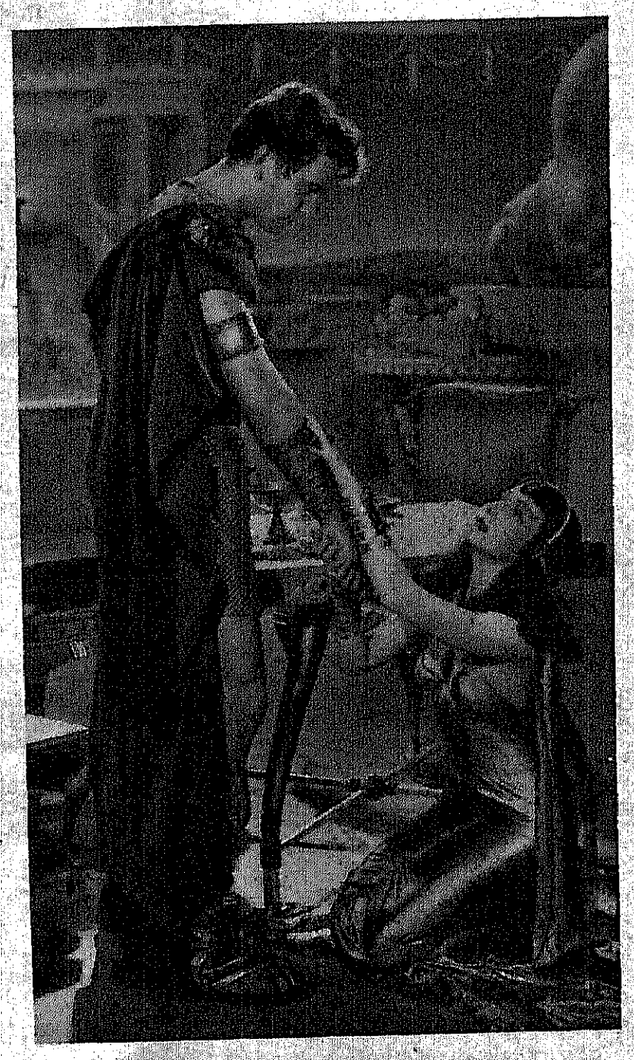
— E tu, Cleopatra, scegli! Vuoi me, o vuoi Roma? Ti senti, al mio fianco, di combattere contro tutto il mondo?

— Scelgo te, Marcantonio, — rispose ella fremente d'amore, — scelgo te, contro tutto e contro tutti!

— Allora, guerra! Vinceremo tutti e tutto, e ridurremo Roma e l'Oriente ai nostri voleri! A me un calice! Al cospetto di tutto l'Egitto, giuro di vincere! — Ed alzatolo, lo bevve d'un fiato.

* * *

Per quanto solleciti fossero stati i provvedimenti presi, Marcantonio non potè trovarsi pronto prima dell'arrivo di Ottaviano, che pochi giorni dopo l'arrivo del colombo viaggiatore sbarcava, una notte, sulle sponde dell'Egitto. Alessandria e le città della costa avevano, è vero, potuto essere rifornite per sostenere un assedio di sei mesi, ma i soccorsi da Atene e dalle altre località non avevano potuto giungere in tempo. Marcantonio e Cleopatra, per non far soffrire



"Ho finalmente veduto vivere un dio!"

Cosimo Giorgieri-Contri

INFIDA COME L'ONDA...

È la storia di una donna dal passato misterioso e del suo amore per l'uomo che ha acquistato le terre che videro quel passato, che furono testimoni delle sue strane e tormentose vicende. Pagine d'amore, sottili e brucianti, pagine indimenticabili

È un volume della Collezione "I ROMANZI DI NOVELLA". - Costa 3 lire in tutte le edicole.

ad Alessandria, la città più prospera di tutto il regno, i rigori della guerra, rigori che ne avrebbero certamente causata la rovina, si erano trincerati nella città di Azio, dove attendevano di piè fermo l' offensiva di Ottaviano. Ma questi, prima di attaccare, compiendo un sottile lavoro di preparazione, allo scopo di evitare la guerra civile tra i romani stessi, aveva inviati messaggeri a tutti i generali di Marcantonio e li aveva convinti ad abbandonare colui che egli aveva fatto dichiarare traditore di Roma. Fu Enobarbo che dette questa notizia a Marcantonio.

— Non puoi biasimarli, — aveva detto. — Essi sono romani, e non vogliono prestar servizio agli ordini di una regina egiziana, e, per di più, contro la loro stessa patria. Si sono schierati tutti, con le loro legioni, al fianco di Ottaviano. Tu ora sei solo, e non potrai più fare una guerra fratricida. L'esercito egiziano, d'altronde, nulla può contro quello romano.

— Non importa! Guidato da me e da te, saprà vincere qualunque altro esercito!

— Da me no, Marcantonio. Io non sono venuto per dirti che combatterò con te, al comando degli egizi. Ma soltanto per dirti di ravvederti. Roma ti può amare ancora. Può ancora essere ai tuoi piedi! Una sola tua parola, e questa sera stessa Ottaviano sarà dimenticato, e la tua città riprenderà fra le sue braccia il suo eroe. Una sola parola, ricordatelo, basta.

— E che parola?

— Quella che mi permetterà di piantare questa spada nel cuore di quella donna!

— Mai!

— E tu sei quello stesso uomo che udii una volta dire a Cesare che le donne non sanno pensare e non sanno combattere?

— Chi ti permette, Enobarbo, di parlarmi così? Vattene. Raggiungi pure Ottaviano, e combatti con lui. Digli che vi attendo.

CAP. XIII.

L'ultima battaglia.

La notte dello stesso giorno in cui Enobarbo era stato rinviato a lui, Ottaviano, radunato il suo esercito, e seguito dallo stesso Enobarbo, si presentava sotto le mura della cittadella. Marcantonio, dall' alto del cornicione che dominava una delle porte, lo attendeva. E non appena lo vide, così lo apostrofò:

— Tu vuoi anche me, dunque, non è vero, Ottaviano? Con la tua parola hai vinto i miei generali, hai attirate anche le mie legioni! Ma io sono ancora vivo, e non temo i miei nemici. Con i pochi uomini che mi sono rimasti, sono ancora capace di tenerti testa!

— Scendi ed arrenditi! — si limitò a rispondere con tono secco Ottaviano. — Tanto sei perduto e nulla potrà più salvarti.

— Ah, sono perduto, eh? — e nel tono di Marcantonio vibrava un amaro sarcasmo. — Vieni piuttosto tu, a prendermi, se ne sei capace!

— Parole, parole, e nient'altro che parole! — esclamò Ottaviano. — Ed ecco che ora è lui che combatte con le parole. Ed una volta diceva che ero io!

— Parole? Sta bene. Vedo però che le ascolti. Ebbene, io scenderò, ma per combattere da solo contro di te.

— Questo è certamente il modo migliore che tu possa scegliere per morire...

— Morire, io? Via! Sono disposto a combattere contro due, contro tre di voi alla volta... Attaccatemi pure, se ne avete il coraggio!

E, vòlte le spalle, si ritirò sulla più alta terrazza della cittadella, di dove cominciò a dare ordini per resistere all'attacco, che si era scatenato travolgente. Per parecchie ore piovvero, sulla cittadella, armi e fuoco. In breve molti quartieri furono invasi dal fuoco causato dagli artifizi che abilissimi greci preparavano per l'esercito di Roma. Grande era il numero dei morti da ambe le parti, ma le perdite più gravi erano quelle subite dagli assediati. Pochi di numero, e non così bene armati come i loro assalitori, essi stavano già per cedere, decimati dalla strage fatta dalle armi romane, quando tutto ad un tratto la battaglia cessò.

Marcantonio rimase stupito di non sentir più piovere attorno a sé giavellotti né sassi né dardi né pece infuocata. Ferito già in più parti del corpo, si guardò attorno. Molti morti giacevano ai suoi piedi e Cleopatra, che durante il combattimento si era sempre tenuta al suo fianco, era scomparsa! Udì lo squillare delle tube alla porta principale, e vi accorse, ormai barcollante per il sangue perduto. La porta si apriva lentamente per cedere il passo ad un corteo. Dietro a due uomini che agitavano in aria rami d'ulivo, come a chieder tregua, camminavano quattro forti schiavi della Nubia reggendo sulle spalle un trono su cui sedeva Cleopatra, chiuso il volto come quello della Sfinge eretta dai suoi avi presso alle piramidi sotto cui essi dormivano. Ed un pensiero atroce gli balenò nella mente, gli strinse il cuore in una morsa di ferro, facendolo spasimare.

— Anche lei mi abbandona! — si disse. — Ella passa al nemico! Va a contrattare la resa col prezzo del suo corpo! Ah, ah! — il dolore lo faceva quasi delirare, — portatemi del vino! Hai capito, schiavo? Portami del vino! — Alzò il calice e gridò, con più veemente sarcasmo: — Guardatemi: ecco Marcantonio, colui che fu un giorno l'idolo di Roma! Il suo condottiero! Sono io, sì, sono io, quello che è venuto qui, sulla piazza di Tarso, per fare prigioniera una donna. Per fare prigioniera colei che ora mi tradisce!

Un'ombra leggera, una giovane schiava bellissima ebbe pietà di quel suo dolore. Gli si avvicinò e gli si prostrò dinanzi.

— Marcantonio, — gli disse dolcemente. — Lasciati curare da me! Le tue ferite lasciano sgorgare troppo sangue. Seguimi! — Lo prese dolcemente per una mano, e lo trasse nelle stanze interne.

Nel frattempo, Cleopatra, presentatasi ad Enobarbo, veniva da lui condotta alla presenza di Ottaviano.

— Eccomi a te, o Ottaviano, — disse al nemico che, scuro e chiuso in volto, la stava ad ascoltare. — Vengo a deporre ai tuoi piedi il mio regno. Eccolo. È tuo! Prendilo. Ma salva la vita di Marcantonio! Salvalo, ed io ti prometto che non lo rivedrai mai più. Lo condurrò lontano, con me.

— Parlava con impeto appassionato così che le parole stentavano ad uscirle di bocca. — Lo condurrò con me lontano, sul Nilo, e lascerò a te tutto l'Egitto.

— E perché dovrei risparmiare la vita di Marcantonio? — scattò a dire Ottaviano. — Perché osi tu chiedermi questo? Io, rimparmiare la vita del nemico di Roma, ora che l'ho vinto e che lo tengo in mio potere? No, no! Morrei prima io! E tu, ricordati che questa volta sei davvero al cospetto di un uomo! Ti condurrò prigioniera a Roma, dove dovresti già essere giunta da un pezzo, se Marcantonio non avesse tradita la sua patria. — Fece un cenno ai soldati, e ordinò: — Portatela via!

— Non si può, Ottaviano, non si può, — intervenne Enobarbo con uno sguardo di compassione a Cleopatra. — Ella è venuta a noi preceduta dai rami d'olivo. Ella deve tornare sana e salva in città. I romani non violano le leggi della guerra.

— Hai ragione, Enobarbo. La passione mi ha ottenebrato un istante. Ella è libera di tornare in città. Ma più tardi ne abbatteremo le porte, e la faremo a buon diritto prigioniera. Tu, Cleopatra, sei libera, torna pure a lui se vuoi dargli l'ultimo abbraccio!

Il ritorno in città fu tragico. Come ella attraversava le vie, scorgeva le rovine che la battaglia aveva causato, ed i cadaveri dei caduti. Un triste presentimento le strinse il cuore. Chiamò Apollodoro che le stava vicino, e gli diede alcuni ordini. Poi salì rapidamente le scale del palazzo, cercando di Marcantonio, e chiamandolo ad alta voce. Finalmente lo ritrovò in quella stanza

(continua a pag. 10).

"Eccomi a te Ottaviano", disse al nemico che...

L'AMORE SPIEGATO A MIA ZIA

Mia zia ha lasciato la sua tetra casa di campagna e m'è venuta a trovare. Ha vissuto sempre lì, sola, zitella, rustica e acida come una prugna acerba.

Erano tanti anni che non la vedevo. La sapevo un po' strana e violenta, ma quando me la son vista davanti, diritta come un palo di ferro, fremente sempre per qualche cosa che le va per traverso, non ho pensato più che gli anni l'avessero domata. Hanno domato me, non lei.

Ha cominciato già alla stazione a gridare contro il facchino. — Tu! — (mia zia dà a tutti del « tu »). — Porta bene quella valigia, guarda che ci son dentro le uova.

A me non m'ha neppure guardato, perché è in collera. Ma la collera le passa, quando andiamo a casa in carrozza e attraversiamo la città. È la prima volta che essa vede una città così grande.

— Che è quello? Che è quell'altro? — mi domanda; curiosa, pettegola, petulante. E poi: — Chi è quella?

— Ma zia, io come faccio a conoscerla? Non è mica come in paese...

Arriviamo a casa. Guarda le mie due piccole stanze e fa una smorfia:

— Potevi dirmelo prima che eri così al ristretto. Sarei andata all'albergo... — Si leva di malumore « lo spolverino da viaggio » come lo chiama lei. Un arnese che risale all'epoca napoleonica per lo meno, e si siede su un baule, rifiutando sdegnosamente la poltrona.

— Alora lo sai perché sono venuta? — mi domanda aggressiva.

— Eh, lo immagino... — rispondo umilmente.

— Lascia stare. Tu caso mai immagini delle sciocchezze. Sono venuta perché ho voglia di divertirmi.

La guardo con un po' di stupore. Me la immaginavo un po' più saggia.

— Sì, perché ho voglia di divertirmi. E poi, anzi prima, per mettere a posto la faccenda di Domenica.

Io volto il capo dall'altra parte, sorridendo.

— Ci ridi anche sopra? — mi dice amaramente. Poi si alza, mi viene vicino e mi prende con le buone: — Ma ragazzo mio, io non so come si viva in città, perché io sono una povera vecchia di paese. Ma l'onestà è uguale da per tutto, in città, come in paese. Tu hai detto a Domenica che la sposavi. Lei t'aspetta per tanti anni, lascia andare i migliori partiti e quindi io le dico: — Ma stupidona, scervellata che non sei altro, ci credi davvero che quel bel tomo di mio nipote ti sposi? — Lei mi risponde che sì, che ci crede. Che ci vuoi fare? Adesso nessuno la vuol più sposare. Io ti scrivo e ti parlo di Domenica. Tu mi rispondi che non ti ricordi neppure più chi sia. Ti pare onesto, ragazzo mio? Pensaci un po'.

— Ma zia, — le dico io, accendendo una sigaretta — è stato un amoretto da ragazzi. Io avevo diciannove anni, lei diciotto.

— Un amoretto! — grida. — Che cos'è questo « amoretto »? L'hai perfino baciata!

— Eh, già, che l'ho baciata...

— Come?! Lo dici pure! — passeggia nervosamente per la casa. — Insomma, — riprende — tu devi riparare...

— Riparare che cosa? — scatto io. — Io non le ho fatto nulla!

— Ma se adesso nessuno la sposa perché credono...

— E che colpa ho io se gli altri credono! — dico, e comincio ad irritarmi di questa storia. Una bella pretesa, quella di farmi sposare una contadina che io, stupido, ho avuto la sciocchezza di baciare, magari di dirle che l'avrei sposata.

— Se dovessi sposare tutte le donne che ho baciate! — dico con una certa vanità.

Non mi risponde.

Per oggi mia zia non me ne parla più. La giornata passa nel mettere a posto la casa per la nuova ospite. La sera essa vuole uscire, ma non abbiamo fatto ancora tre passi che, poveretta, chiede di tornare a casa.

— Già sono le dieci — mi dice sconsolatamente. — Al paese andavo a letto alle otto e mezzo. — È proprio avvilita di sentirsi vecchia. L'accompagno a casa e poi decido di andare da Maria.

— Esco zia, — le dico.

— Dove vai? — mi dice.

— Al cinema, — rispondo. Tanto è inutile dirle che vado da una donna.

— Domani ci vengo anch'io?... — mi chiede. — Non l'ho mai visto!

— Ma certo, zia. — ed esco. Ritorno alle due del mattino, un po' stanco. Sento subito la voce di mia nonna: — Carlo...

— Zia...

— Domani vengo anch'io, al cinema, vero?

— Ma sì, zia. — Chissà perché, ho un po' di pietà per questa vecchia che alle due di notte non s'è ancora addormentata e forse pensa a Domenica e al cinema che non ha mai veduto.

* * *

È mezzogiorno. Ho fatto vedere a mia zia, tutte le cose più interessanti della città. Non ha detto mai una parola. Ha soltanto guardato, muta e scontrosa. Mentre stiamo per andare a casa, vedo passare Maria e la saluto.

— Chi è quella che hai salutata?

— Una conoscenza.

— Chiamala. La voglio conoscere anch'io.

— Ma no... che cosa c'entra.

— Fammi un favore, Carlo, fammi un favore.

Ho un sospetto:

— Non vorrai mica parlarle di Domenica?

— È così maniaca, mia zia.

— No, no, non le parlo di nessuno. Chiamala.

Raggiungo Maria e le dico: — Abbi pazienza, Maria, c'è mia zia che ti vuol conoscere. Vieni un momento. Non badare alle sue stranezze, sai.

Maria sorride e insieme ci presentiamo alla zia.

— Beh? adesso ci tieni in mezzo alla strada? — mi dice la cara vecchia.

— Andiamo in un caffè.

Nel caffè, io divento rosso, quando mia zia dà del tu a Maria.

— Come ti chiami?

— Maria.

— Bel nome. Mi piace, — riflette un momento, poi: — Mio nipote m'ha detto che sei soltanto una conoscenza. Guarda che non ci credo, — dice maliziosamente.

Io e Maria ridiamo.

— Che cosa fai?

— L'impiegata.

La cara vecchia sospende per un momento il suo interrogatorio, ma lo riprende subito.

— T'ha detto che ti sposa? Non gli credere, sai.

— Zia!... — intervengo io. Adesso questa pazza mi parla di Domenica.

— Non aver paura, ragazzo, — mi dice, e mi schiaccia l'occhio, ma in modo che anche Maria vede.

— Ti volevo dire — dice a Maria — che non gli devi credere. Sta attenta. Perché non ti sposerà mai.

Maria mi guarda un po' stupita. Non sa se deve prendere la cosa in ischerzo o no. Io scoppio in una risata: — Ridi, Maria, perché mia zia è una burlona.

— Sì, sono una burlona. Ho detto per scherzo.

Intanto osserva attentamente la mia donna. — Perché ti metti quella vernice sulla bocca?

— Eh, sta più bene.

— E quel nero sopra gli occhi e poi la cipria. Come fanno « le ragazze di teatro ».

— Ma no. Lo fanno tutte. — dico a mia zia.

— E poi fuma! — esclama la vecchia, vedendo che Maria accende una sigaretta. — Non mi piaci, — le dice. Maria ride, perché mia zia è vecchia.

* * *

Invece a casa, la cara vecchia mi ha preso per un braccio.

— Mi piace, quella ragazza, — dice, — Se si lavasse il viso, mi piacerebbe ancora di più. Si vede che è una donna forte, coraggiosa, ma...

— Ma?... — domando.

— Ma il tuo dovere è un altro.

— Ci siamo ancora! Non parlarmi più di Domenica. Hai capito?

— E invece te ne parlo, perché domattina è qui.

— Qui?

— Qui. In casa tua. E se non la sposerai per amore, lo sposerai per forza. Conosco io il mezzo.

— Ma tu sei... — grido.

— Vuoi dire che sono matta? No, sono onesta.

Comincio a non capire più niente e mi abbandono su una poltrona.

— Vuoi tanto bene a quell'altra? — domanda a bassa voce mia zia.

— Sì.

Essa tace un momento.

— Sei il primo, tu?

Anch'io faccio una pausa.

— No. Aveva avuto un altro, quando la conobbi.

— E poi, non ha aspettato il matrimonio... vero? Fanno tutte così, le ragazze di città.

— No. Non l'ha aspettato! — le grido. — Non faceva il calcolo di sposarmi. Mi ha voluto bene e basta. E allora io la sposo appunto per questo. Perché lei non ci fa conto.

— E tu sposi questa, che ne ha amato un altro prima di te, che ti si è concessa prima, che ha fatto come fanno « le ragazze di teatro » (ma che mania che ha mia zia) e abbandoni Domenica che è pura, che ti ha atteso tanti anni? Dovevi vederla, poverina, la domenica sera, venire a casa mia a lavorare a maglia, alla luce del petrolio e volere che io le parlassi di te. Di te che eri in città, che facevi questo e questo e quest'altro. Tu preferisci quella a questa? Come lo chiami, tu?

— Lo chiamo amore, zia. Maria l'amo. Domenica no. Non perché sia una ragazza di paese, ma perché non l'amo. Te l'ho già detto. È stato un giuoco da ragazzi. Un

(Continuazione a pag. 10)

Boris Karloff, ex-mummia, in una parte ricca forse di drammaticità, ma certo povera, come la precedente, di... sex appeal (Universal).

Gloria Swanson ringiovanita nel film Fox "Musica nell'aria". Dicono che un duetto fra lei e l'occhiazzurri John Boles, appunto in questo film, diventerà celebre.

LE ULTIME CURIOSITÀ DI HOLLIWOOD

LA SIGNORA DAI CAPELLI DI ZAFFIRO...

La signora Janet Beecher, un'attrice che già aveva dato conto dell'esser suo nei teatri di Broadway, è andata a Hollywood perché tutte le attrici americane finiscono a Hollywood. Sperava di viverci senza infamie e senza eccessive lodi, in parti secondarie, senza dare ombra a nessuno, facendosi apprezzare come attrice seria e coscienziosa e non altro. Anche perché Janet Beecher, con quel suo mento troppo allungato, non può dirsi una bellezza.

Ma ecco che improvvisamente, senza sua volontà, la signora Beecher è assunta agli onori di una grande notorietà, si vede riprodotta in tutta pagina sulle riviste, è costretta a farsi intervistare e apprende che è diventata la creatrice di un tipo, di una moda che avrà largo sviluppo.

Tutto questo perché Janet Beecher ha una chioma la cui storia merita di essere raccontata. A venti anni i suoi capelli divennero improvvisamente bianchi, di una bianchezza abbagliante. Qualcuno ha voluto pensare a qualche grande emozione, a qualche dolore; ma invece niente: il cambiamento di colore avvenne senza alcuna ragione. La cosa era seccante perché poteva significare la fine della carriera della giovane attrice. I capelli bianchi non sono una buona raccomandazione per il palcoscenico. Ma Janet si rassicurò quando un impresario le fece osservare che quella chioma nivea su quel viso fresco e giovane costituiva un' attrattiva.

Un brutto giorno, però, avvenne un mezzo disastro. La giovane incontrò sulla sua strada un parrucchiere il quale volle farle un lavaggio dei capelli con una sua acqua speciale. Conseguenza: la chioma di Janet, da bianca divenne azzurra, di una bella tinta di zaffiro. Che cosa fare? Sottoporsi ad altre miscele, ad altri lavaggi o tinture? Potevano nascerne altri guai. E allora l'attrice decise di lasciare le cose, cioè i capelli, così come erano venuti fuori dal caso, o meglio, dall'imperizia del parrucchiere.

Questa decisione fu poi ribadita dal proposito della Beecher di tentar la sorte a Hollywood. L'obiettivo non è il palcoscenico e sulla fotografia non appare certo il difetto del colore dei capelli. Buona attrice, ella fu subito assunta da Schenck alla « 20° Secolo » dove ha girato con Ann Harding e con Carminati « Gallant Lady ».

Janet Beecher la signora dai capelli di zaffiro

Sullo scherm
il colore zaffir
Harding e la
na differenza
della prima e
della seconda.

Ma quel che
ferente, almen
tografia a colo
no, « L'avveni
è avuto dal at
dive — e anch
lywood è pr sa
chiome color z
trica e interess
vava il platino

Ma se è lic
rosse o al pa
raggiungere l
cher; anche pe
base la pro
di lei. E adesso
di bellezza, pro
trovare il mezz
il zaffiro sulla
succederanno d
saranno rovina
faccende le on
poi! — son

Del resto il
alla situazione.
alla campana
matografica spi
ma pudicizie e
sanno che i pi
lore, lo zaffi
è considera c
virtù e inde
anche dire pe
preserva dam
le pietre c p
solo colore
Beecher Da
sano. Figurev
scovare che n
Beecher-Stoe
Capanna do

...E MAR

(NON MEGLIO

Immagini di Margo, la "sensazione" di Hollywood 1934. Chi vuole maggiori notizie su questa singolare attrice spagnola, legga qui l'articolo che la riguarda.

o, naturalmente non si vede
o, ma si osserva, quando la
Beecher sono assieme, la stra-
ra il chiaro che dà il biondo
quel chiaro che dà il zaffiro

dà lo schermo è cosa indif-
o fino a quando la cinema-
ri non avrà trionfato in pie-
mento » Beecher, invece, si
to che ora buona parte delle
e delle non dive — di Hol-
a da frenetico amore per le
affiro. Si trova la cosa eccen-
sante così come tale si tro-
della Harlow.

lle essere bionde o brune o
ino a volontà, non è facile
grado di zaffiro della Bee-
rché questo ha avuto come
tente bianchezza dei capelli
tutti i parrucchieri, le Case
ofumieri sono mobilitati per
o più adatto a far trionfare
esta delle loro clienti. Forse
ei guai, forse molte chiome
te, ma si sa che in queste
ne — e quelle d'Hollywood,
tenaci: e la spunteranno.
color zaffiro risponde anche
Come è noto, in seguito
contro l'immoralità cine-
ra adesso un vento di estre-
virtù in Cinelandia. E tutti
ietra che dà il nome al co-
protettore dei nati in aprile,
ome quella che conserva la
al pentimento (e possiamo
r chi ne ha bisogno, che
al di fegato). E poi, è fra
ortano fortuna. Intanto, il
essa ne ha portata a Janet
quale ora tutti si interes-
i che sono andati anche a
ipote della famosa scrittrice
colei che ha scritto « La
Zio Tom ».

GO

ENTIFICATA)

Più difficile è spiegare come e perché Hollywood s'occupi tanto, adesso, di una ragazza che anche lei, poveretta, non ha fatto nulla per destare eccessivo interesse. Come bellezza, niente di speciale: un viso allungato, dai tratti accentuati. Ha però un paio d'occhioni che metterebbero il pepe addosso anche a Mosé. E certo questo è qualche cosa, a Hollywood, dove di visi belli e regolari ce ne sono tanti mentre quanto a occhi di quel genere ci si deve contentare solo di quelli della Velez. E con la Velez questa ragazza ha

un certo che di comune. Forse il sangue iberico. Ella è infatti spagnola e si chiama...

Ma è proprio qui che comincia il mistero che forse è stato non ultimo elemento della sua notorietà. Ella, cioè, è nota perché è ignota, perché il pubblico è all'oscuro delle sue generalità.

Un giorno Ben Hecht e Mac Arthur dicono ai dirigenti della Paramount che è pronto un loro lavoro: « Delitto senza passione »; ma dicono pure che è pronta la diva che dovrà esserne la principale interprete: Margo.

Margo...? E poi? E chi è?

Poi nient'altro: miss Margo, la spagnola Margo, la danzatrice Margo.

E dicono, Ben Hecht e Mac Arthur, che hanno messo la mano su un tesoro e che come tutti i tesori esso ha un nome misterioso. Inutile indagare, inutile farsi dire — se pure ella le sa — le

Il signor Le Roy Prinz è una persona celebre a Hollywood quasi come Greta Garbo. Egli dirige le danze che arricchiscono le riviste Paramount. Nel film "College Rithm" (presto vi daremo il titolo italiano) questo maestro ha superato se stesso, dicono. Ecco qui un "si gira" che dà un'idea dei mezzi veramente seducenti impiegati nella nuova pellicola.

complete generalità e dirle al pubblico. Il quale deve interessarsi — come vuole il vangelo — al peccato e non al peccatore. Anzi, è bene abituarlo, questo pubblico, a non avere tanta curiosità delle faccende private degli attori. Margo, e basta. Sarà l'inizio di un nuovo sistema a Hollywood.

Naturalmente, è proprio il fatto del mistero che ha acuito la curiosità; ma a dir vero, oltre a sapere che la ragazza è giovanissima, che è venuta dalla Spagna da poco e che come danzatrice è un turbine, non è stato detto altro.

In compenso si è saputo che coloro i quali la proposero e l'hanno sostenuta hanno avuto perfettamente ragione: questa piccola spagnola anche come attrice ha saputo essere una meraviglia. Almeno così dicono. Sbrigliata, tenera, appassionata, ecc. ecc., tanto da essere l'anima del nuovo film. Ma vedremo « Delitto senza passione » per giudicare, anche se dovremo sorbirci il solito uomo cattivo che ne fa di tutti i colori contro innocenti donzelle. Intanto le stelle della Paramount non assistono tranquillamente a questa elevazione rapida della piccola intrusa; e Carole Lombard ha dolcemente insinuato: — Ora basta strimpellar la chitarra e muovere un po' le gambe per diventare stelle... — Ma stelle così insignificanti che non hanno nemmeno un nome — ha soggiunto Mae West.

Margo l'ha saputo e ci ha fatto su una pirocetta, alla spagnola.

Silva

Pelle grassa
Pori dilatati
Punti neri
Acne
Rughe
Borse palpebrali
spariscono con la famosa

Acqua Alabastrina
Dr. BARBERI

che rende la pelle **bianca soda fresca e liscia** come Alabastro. Non trovandola dal vostro profumiere inviate L. 15.- al **Dott. BARBERI - Piazza S. Oliva, 9 - PALERMO**

Inviando L. 2 in francobolli spediamo *gratis* un campione di ACQUA ALABASTRINA

OGNI MESE, OGNI DONNA

che nella crisi periodica soffre di vertigini, di mal di testa, di stanchezza generale, di dolori di ventre, o di reni, di dolori e crampi alle gambe, di vampe di calore al viso, di soffocazioni, di stordimenti, di crisi di nervosismo, ecc., se ha cura della propria salute e VUOLE EVITARE IN AVVENIRE SERIE COMPLICAZIONI, fa una cura regolare di SANADON, che, rendendo il sangue fluido, ne facilita la circolazione, decongestiona gli organi, sopprime il dolore, restituisce la salute.

IL

SANADON

fa la donna sana

GRATIS, *scrivendo ai Laboratorii del Sanadon, Rip 20 Via Uberti, 35, Milano (120) - riceverete l'interessante Opuscolo « Una cura indispensabile a tutte le Donne ».*

Il flac. L. 11.55 In tutte le Farmacie.

Aut. Pref. Milano N. 49627 del 10-11-1930-IX

31

INGRASSARE TROPPO E' DANNOSO ALLA SALUTE.

Per la salute perfetta i medici consigliano a ogni donna 1 tazza mattina e sera di

THÉ MESSICANO

INFALLIBILE PER DIMAGRIRE SENZA NUOCERE ALLA SALUTE PERCHE' PRODOTTO ESCLUSIVAMENTE VEGETALE

In tutte le farmacie, L. 9.50 la scatola

Aut. Pref. Milano N. 21139 del 26-1-33 X.

IL DENTIFRICIO

EUSTOMATICUS

rappresenta quanto di meglio si possa desiderare. **MANTIENE** sane e robuste le gengive: candore smagliante dello smalto: Profumo balsamico dell'alito.

In vendita ovunque: PASTA - POLVERE - ELIXIR

DEL DOTT. A. MILANI

CLEOPATRA

(*Continuazione da pag.* 6).

in cui l'aveva condotto la schiava per medicarlo, giacente bocconi sul letto.

— Siamo sconfitti, Marcantonio, — gli disse affannosamente. — Ma ci resta ancora un mezzo per salvarci. Due cavalli ci attendono al passaggio sotterraneo che conduce alle tombe e di là al fiume, sulle cui rive è pronta una barca con rematori fidati. Una barca che ci porterà verso il cuore dell'Africa, dove vivremo felici, dimenticati e dimenticando. Ma, Marcantonio, perché non rispondi?

Egli sollevò a fatica il capo dal guanciale.

— Perché sei tornata? — chiese, mentre dalla bocca gli usciva un po' di schiuma rossastra. — Non volevo più rivederti, ed ho cercato di morire. Marcantonio, fra poco, non sarà più. Offriti ad Ottaviano. È lui, il condottiero di Roma, ora!

E nelle sue parole risuonava un atroce sarcasmo. Cleopatra cadde ai piedi del letto.

— Oh, Marcantonio! Tu hai pensato che io fossi andata ad offrirmi a lui! Tu, tu hai potuto pensare questo di me? Ed io ero andata per ottenere la salvezza della tua vita, Marcantonio!

— Non mi chiamare! Io muoio da romano, felice di averti al mio lato! Tienmi stretta la mano... così... addio... addio... Cleopatra... sono... finalmente... felice!

La sventurata regina soffocò nel suo petto il grido che l'atroce ambascia ne voleva strappare, e si levò, pallida e risoluta.

— Carmione, qui da me, subito! — disse con voce imperiosa. — Portami quel cesto di fiori che ti ho fatto preparare poco prima di recarmi da Ottaviano. Sii veloce, sento che stanno già abbattendo le porte del palazzo!

Infatti, cupi colpi d'ariete rimbombavano per tutto il palazzo.

Carmione tornò portando il cesto dei fiori. Cleopatra v'immerse febbrilmente le mani, e portò i fiori al petto. Un debole grido, un pallore subitaneo sul suo bellissimo volto. L'aspide che ella aveva nascosto nel cesto l'aveva morsa al petto.

— Ecco, Carmione, addio. Non mi trarranno a Roma prigioniera. Io rimango con lui!

Un sorriso di gioia le illuminò gli occhi per un istante. Poi, cadde, inerte, sul corpo di colui che aveva tanto amato.

FINE

L'AMORE SPIEGATO A MIA ZIA

(*Continuaz. da pag.* 7).

bacio, un abbraccio. Ma questa, questa, Maria, voglio dire, è mia, l'ho amata, le voglio bene, è...

— Amore — dice la mia zia interrompendomi. — Amore — ripete come parlando tra sé e scuote la testa.

Non ne parliamo più fino a sera. Io sono scontento di mia zia, perché domattina arriva Domenica e sarà un bell'impiccio.

A sera la conduco al cinema. È la prima volta che mia zia vede il cinema. Le ho già spiegato che adesso il film è sonoro. Che le persone aprono la bocca e si sentono le parole. Ma siccome già mi vedo costretto a spiegarle tutto il film, come si fa con i bambini, prendo un palchetto dove saremo soli soli.

— Vedi? — le spiego. — Quel bel giovane è l'amoroso. Lo vedi che adesso carezza le spalle a quella ragazza e le dice, senti?

— Voglio bene soltanto a voi. — Ecco, ecco, adesso arriva il padre. Quell'uomo coi baffi, vestito all'antica è il padre. Senti che cosa gli combina il padre: — Tu questa donna non la devi vedere più! — Ma siccome il figlio gli dice: — No! Io l'amo, papà! — manda un uomo dalla ragazza che ha fatto innamorare suo figlio.

« Questo è l'uomo. Il cattivo. Guarda che viso brutto che ha. L'uomo spaventa la ragazza: — Voi dovete partire. Altrimenti vi faremo arrestare. — E si vede la ragazza tutta spaventata che va alla stazione. Si vede il treno. Si sente « teuff-teuff ».

— Ma perché il padre non vuole che la sposi, quella ragazza? — domanda mia zia.

— Adesso lo saprai. Vedi che c'è quest'altra donna? Ecco, vedi, il padre vuole che suo figlio si sposi con questa, perché crede che quell'altra sia una cattiva donna. Hai visto che il figlio ha ubbidito e siamo già in chiesa quando deve dire di « sì »? Senti come lo dice di malavoglia. Lui pensa a quell'altra che è partita.

La luce si accende. La sala cinematografica si illumina.

— È già finito? — domanda mia zia.

— No. È la fine del primo tempo.

S'è spenta la luce. Io riprendo a spiegare a mia zia: — Vedi, è passato un anno. Lui è con la moglie, ma non le vuol bene e la sfugge. Una sera va al caffè; pensa che bel caffè. D'un tratto gli si spalancano gli occhi, perché ha veduto l'altra, la prima. Adesso sta attenta, che si parlano: — Elena! — Harry! — Lui le bacia la mano.

Mia zia, nell'ombra della sala, mi stringe la mano.

— Adesso siamo in un salotto. Lui abbraccia Elena: — Cara, cara! — Lei piange. — Non sarai mai mio! Vattene, vattene, vattene! Torna da tua moglie...

— Poverina, — esclama mia zia. — Come si vede che gli vuol bene e gli dice di andarsene via!

— Lasciami spiegare, zia. Adesso lui torna dalla moglie. — Mi porti un po' in automobile? — gli domanda la moglie. Lui le dice di sì con malagrazia. Guarda come fila la macchina in mezzo alla campagna. E mentre guida, sua moglie non lo guarda neppure.

Mia zia ha dato un urlo. Che cosa è successo?

È successo, che nel film, la macchina si è ribaltata. Gli spettatori ridono perché mia zia ha gridato. Io divento rosso.

— Non gridare. Sta attenta. Ecco, la moglie è nella clinica. Ma il dottore dice: — Non c'è nulla da fare. — Allora il marito corre dall'altra. L'abbraccia. Piange, vedi. — Perché piangi? — gli dice Elena. — Adesso sei libero, potrai sposarmi. — Ma lui scrolla il capo. — No, no! — grida; e poi, sentilo con che voce: — No! Perché l'ho fatto apposta. Sono stato io a far ribaltare la macchina, per essere libero, per vivere con te... ma adesso ho tanto rimorso... tanto rimorso!...

* * *

La mattina dopo, alle sette, mia zia mi sveglia: — Alzati e vattene, — mi dice.

— Ma perché? Che cosa succede?

— Vattene, vattene — ha un viso così stravolto. Si vede che non ha dormito tutta la notte.

— Arriva Domenica.

— Ebbene? La riceverò anch'io...

— No. No. Non ti deve vedere. Non bisogna farla soffrire.

Insomma ho dovuto uscire. — Ritorna a mezzogiorno, — m'ha detto.

Sono ritornato a mezzogiorno dopo aver ragionato tutta la mattina sulle pazzie di questa cara vecchia.

— Poverina! — mi dice. — Ritorno adesso dalla stazione. È ripartita subito subito, con le lacrime agli occhi. Voleva almeno vederti.

Io mi sento qualche cosa alla gola.

— Le ho detto, così, che tu proprio non potevi. Che non era per cattiveria. Ma, insomma, non le volevi bene. Non c'era l'amore. — Si accascia sul divano, debole, sfinita: — Che sciocca che sono — dice, come tra sè. — Se non c'è l'amore è inutile. Io non lo so perché sono una zitella. Ma se non c'è l'amore, tu magari la sposi, ma dopo la porti in automobile, perché vuoi bene a quell'altra e poi l'automobile va per aria... Dio... Dio... — dice coprendosi il viso con le mani — ...quel film...

— Ma zietta, — le dico affettuosamente, commosso — quello accade al cinema...

— No... no... se non le vuoi bene... dopo la fai soffrire e allora è meglio che rimanga sola per tutta la vita, come me.

Trascorriamo un po' di tempo in silenzio, turbati.

— Ma perché, se con quella, Maria, hai capito; se con quella c'è l'amore non te la sposi?

Io guardo fuori della finestra.

— Capirai, zia. Io guadagno poco. Una moglie non me la posso mantenere. E allora si tira avanti così. Si aspetta un giorno, l'altro. Invece è così triste. Perché lei vorrebbe un bambino e il bambino, non si può se non siamo sposati. Non si può.

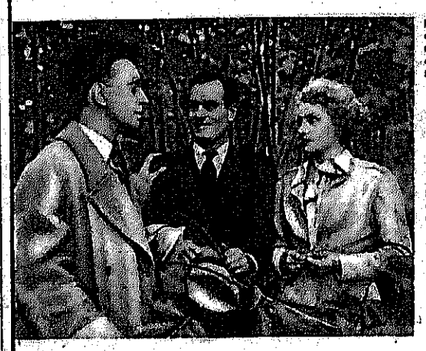
* * *

Mia zia è ripartita ieri per il suo paese. M'ha lasciato su un tavolo due libretti di banca. Non so di quanto si tratti. Ma sono tutte le economie di una zitella che s'è fatta due vestiti in quindici anni e che non ha mai conosciuto l'amore. M'ha detto di sposarmi subito e quando ci sarà il bambino, se lei sarà viva, verrà al battesimo.

G. W. Scerbanenko

Alcune delle 40 visioni del film "La signora di tutti" riprodotte in una magnifica serie di

40 cartoline



L'intera serie è in vendita

a due lire

In tutte le edicole del Regno. Richieste dirette con vaglia o francobolli a "Novella-Film" Piazza Carlo Erba, 6 Milano. Desiderando la spedizione raccomandata aggiungere centesimi 50

CATTURATO

INTERPRETI:

LESLIE HOWARD — MARGARET LINDSAY — DOUGLAS FAIRBANKS (Junior) — JOYCE COAD — PAUL LUCAS

Un gruppo di ufficiali degli eserciti alleati vengono internati in un campo tedesco dove un brutale comandante li assoggetta a molteplici sevizie. In una rivolta parecchi soldati tedeschi sono uccisi e lo stesso comandante trova la morte. In seguito a questo incidente il comandante in seconda del campo di concentramento confina i prigionieri in una prigione sotterranea dove le loro sofferenze aumentano vieppiù sino a che un tale Ehrlich - un ufficiale laureatosi all'università di Oxford - non assume il comando del posto. Ehrlich ha quindi un colloquio con il capitano Allison — un prigioniero inglese — al quale concede l'uso di alcune baracche, dietro promessa che gli ufficiali prigionieri non tenteranno l'evasione.

Diremo ora che Allison è molto innamorato della sua giovane moglie (Monica) da lui sposata proprio sei giorni prima di partire per il fronte; ma il poveraccio vive ore tormentose pel fatto che dalla donna riceve notizie molto di rado.

Una delle ultime lettere di Monica avverte il marito che il luogotenente Digby del corpo Reale Aeronautico (loro comune amico) si accinge a lasciare Londra.

Infatti, più tardi, Digby si presenta al campo di concentramento. Allison, felice di incontrare il vecchio amico, chiede ansiosamente a lui notizie della moglie. Ma l'ufficiale è evasivo. Riservato, si limita a mettere a parte Allison del suo intento di rubare un aeroplano per ritornarsene in Inghilterra. Allison tenta di dissuaderlo dappoiché pensa che gli altri prigionieri sarebbero di nuovo internati nel carcere sotterraneo. Epperò Digby è irremovibile: dichiara che ciascuno deve pensare a se stesso. Ottenuto quindi un impermeabile tedesco, si sottrae nella notte e scompare disfacendosi poi del soprabito. Fortunato nella fuga, riesce a raggiungere le linee inglesi dove gli viene dato modo di arrivare a Londra. Giunto nella capitale si reca direttamente da Monica.

Proprio nello stesso momento in cui Digby tenta la fuga, Elsa — una graziosa ragazza tedesca — viene trovata assassinata nel campo. Presso il cadavere della ragazza viene scoperto l'impermeabile di Digby e nelle tasche di quello i tedeschi trovano una lettera che prova l'amore fra il giovane evaso e Monica.

Il capitano del campo di concentramento ordina ad Allison di firmare un documento in cui è richiesto il ritorno di Digby al campo perché l'ufficiale si discolpi dell'assassinio. Sulle prime Allison rifiuta, ma quando l'altro gli pone dinnanzi agli occhi la lettera della moglie, allora firma senza esitazione la richiesta.

Ritornato in territorio tedesco Digby è sottoposto a processo e condannato alla fucilazione: denunzia però Allison e lo accusa di aver cospirato contro di lui.

La notte prima che venga eseguita la fucilazione di Digby, un soldato russo mezzo matto lascia un biglietto per Allison, autoaccusandosi dell'assassinio della ragazza. Allison, dilaniato dall'odio, cela il biglietto finché non vede il suo vecchio amico condotto davanti al plotone e bendato. Poscia interrompe l'esecuzione e, presentato il biglietto al comandante Ehrlich, dichiara l'innocenza di Digby.

Intanto Allison, convinto che Digby gli abbia confessata la verità dichiarandogli che Monica non le è più fedele, si decide al supremo sacrifizio. Studia infatti un piano di fuga che consenta l'evasione di tutti, — tranne sé.

I prigionieri, sopraffacendo le sentinelle, potranno raggiungere in aeroplano le linee inglesi.

Allison, il prigioniero rimasto, si reca quindi al posto di guardia, riduce all'impotenza il soldato di sentinella e cela la fuga dei compagni mettendosi a far fuoco con una mitragliatrice.

Digby, preso il comando degli aeroplani e passando al di sopra del campo di concentramento, ordina il saluto all'eroico Allison votato a sicura morte.

(Ediz. Warner Bros.).

Nel prossimo numero: Fotografie tolte dall'archivio segreto di

GRETA GARBO

elixir china-ati
il tonico di moda
concessionaria
soc. an. G.B. GAMBAROTTA & C.

NELLA SCELTA di una CREMA DI BELLEZZA

Ella rifiuta, giustamente Signora, una crema che s'indurisce e perde così ogni pregio.
Esige invece una crema **fresca, inalterabile, non untuosa, nè arida, vivificante, igienica** che **fissa invisibilmente la cipria**
in una parola la

CREME SIMON
PARIS
LA SUA CIPRIA IL SUO SAPONE

CORRIERE ROMANO

"La mia vita sei tu" di Piero Francisci - "Bellini", un grande film di Carmine Gallone - I film comici: "L'ombelico di Budda", soggetto di Alberto Simeoni e il "senza titolo" di Antonio Petrucci - La rivelazione di "Porto": Irma Gramatica. - Un film di poesia: "Angelo" di Massimo Bontempelli.

Le ultime scene del film « La mia vita sei tu » sono state girate, e si possono quindi rivelare le attrattive principali e maggiori di questo primo lavoro della « Luria Film »: la nuova immagine della procace Maria Denis, che attenua e sfuma la pastosità mediterranea della sua bellezza nella aureola d'una capigliatura biondo platino di indiscutibile origine baltica; e l'inattesa presentazione di Gianfranco Giachetti. L'attore veneziano oltre che avere costretto la sua franca parlata fiorentina alle melodiose svenevolezze della « ciacola » da campielo, aveva piegato da anni la sua figura di uomo poco più che trentenne alla rappresentazione — tanto sullo schermo e sulla scena che nella vita — d'una caratteristica ma convenzionale figura di vecchio romantico. Si era fissato nell'irremovibile ruolo di mistico tribuno, di pastore protestante, di Savonarola in ritardo o di musicista dell'ultimo ottocento, con i lunghi candidi capelli a zazzera e lo sguardo trasognato. In questo film di Francisci, Gianfranco Giachetti ha tagliato la zazzera, ha sollevato le spalle, e assumendo l'atteggiamento fra altero e scettico del vecchio gentiluomo inglese, s'è buttato a conquistare le donne. Ci si assicura che ne viene fuori una specie di Lewis Stone nostrano, che come s'è detto, costituirà, insieme alla nuova colorazione di Maria Denis una vera sorpresa in questo originale film.

Il nuovo Giachetti, cioè un Lewis Stone nostrano.

Marta Heggerth verrà in Italia. Carmine Gallone ha ottenuto infatti che l'interprete di « Angeli senza Paradiso » sia proprio lei a figurare in «Casta Diva» come la ispiratrice poetica del grande musicista siciliano di cui si celebrerà l'anno prossimo il centenario. Per questo film Gallone, che egli stesso artista e lirico sensibilissimo, ha raccolto mezzi finanziari notevoli e sta riordinando ora le forze per iniziare al più presto il suo tredicesimo film parlato, più che cinquantesimo nella fatica di questo regista sorrentino ed europeo.

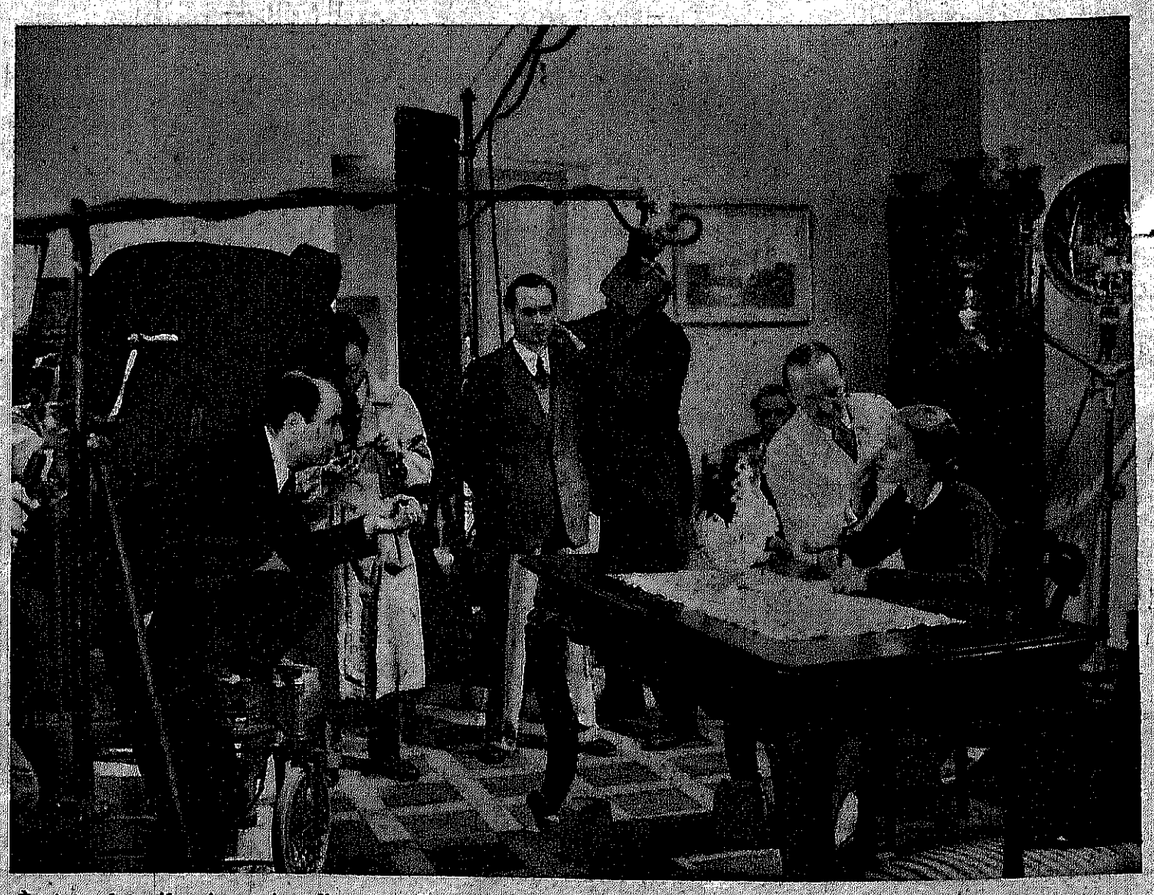
Fra tanti film storici o comunque in costume di rievocazione nazionale o di esaltazione di vita, ecco l'annunzio di film comici o addirittura satirici. « L'ombelico di Budda » è la trama inventata dal poeta Alberto Simeoni per un film tutto da ridere. Alberto Simeoni non è nuovo alle fatiche cinematografiche ma è noto soprattutto come scrittore di fresca fantasia e come narratore fluido, di inventiva facile e colorita. È stato premiato in un recente concorso per i migliori articoli sulla Mostra della Rivoluzione; è autore di liriche patetiche molto diffuse e collabora ai più importanti giornali italiani.

Il film satirico lo ha pensato invece Antonio Petrucci, per lungo tempo aiuto direttore di Amleto Palermi e vivace critico cinematografico del quotidiano romano « Il Tevere ». A giudicare dalle indiscrezioni, in questa specie di rivista satirica che egli si appresta a montare figureranno personaggi e personalità, figure e figuri di primo piano e di coulisses della cinematografia italiana. Il titolo provvisorio è: « Silenzio, si gira » e vi han lavorato, sotto la regìa del Petrucci, noti attori e Paola Orlowa, nuova recluta del cinematografo, ma apprezzatissima interprete di canti e danze sui palcoscenici di riviste.

Del film «Porto», per cui si girano esterni ed interni nel tirrenico porto di Civitavecchia, ci ripromettiamo di descrivere le splendide impressioni riportate in un recente sopraluogo. Quello che occorre segnalare subito è la magnifica affermazione di Irma Gramatica come interprete tragica dello schermo.

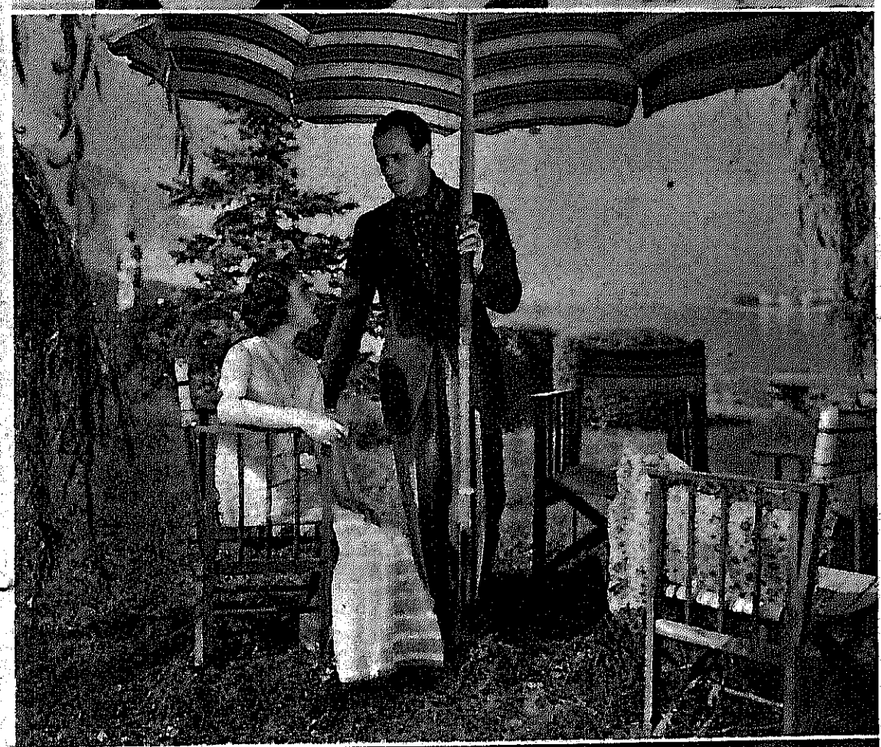
Abbiamo potuto sapere che l'accademico d'Italia Massimo Bontempelli ha pronto un eccezionale soggetto per un film « di pura arte cinematografica ». Massimo Bontempelli ha pensato una fiaba altamente poetica. Sarà questo, forse, il soggetto che porterà l'industria cinematografica italiana a tentare uno sforzo di natura artistica superiore.

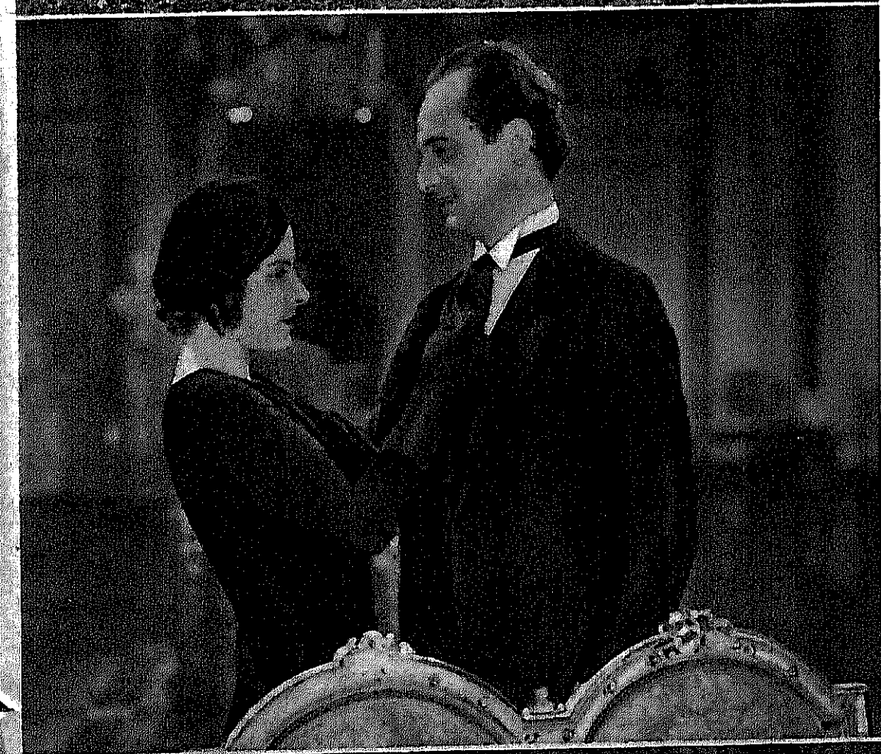
Romanus

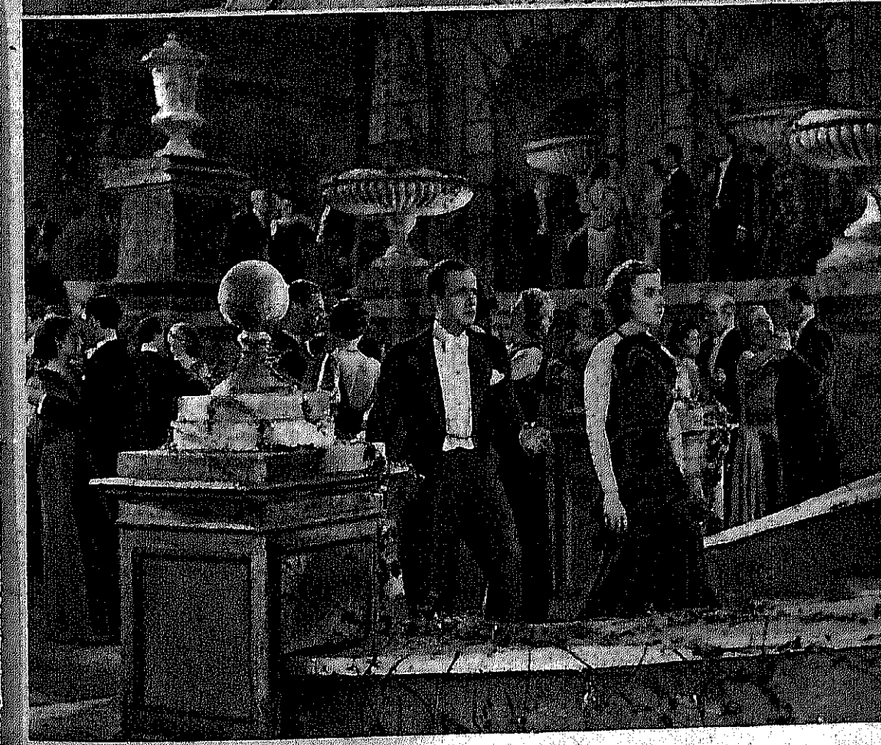


È stato dato il primo giro di manovella del film "Come le foglie" (Produz. I.C.I.). Notare Camerini che all'inizio delle scene dà istruzioni a Miranda che ha il parrucchiere sempre accanto facendo tesoro dei consigli di Clarence Brown. L'altro attore in piedi è Bustarini mentre il truccatore dà gli ultimi tocchi.

VERSIONE ITALIANA







LA MARCIA NUZIALE

RIASSUNTO

Grazia de Plessans, sebbene appartenga a una vecchia e aristocratica famiglia provenzale, ama Claudio Morillot, giovine maestro di musica, povero e timido. La famiglia di Grazia naturalmente s'oppone a questo matrimonio. E allora Grazia piuttosto che cedere a principî ch'ella non ammette, preferisce fuggire a Parigi con l'uomo che ama. Abbandonando l'atmosfera soffocante della vita di provincia, noi seguiamo gli amanti a Parigi dove si installano in un piccolo albergo, inebriati di solitudine e di amore. Ma ben presto i piccoli risparmi di Claudio s'esauriscono: bisogna pensare al domani oscuro e minaccioso. Fortunatamente Grazia si ricorda di avere a Parigi la sua più cara amica di collegio, Susanna, maritata ora ad un brillante industriale: Ruggero Lechatelier. E infatti Ruggero assume Claudio in qualità di cassiere nei suoi stabilimenti. Ma Claudio assillato dall'idea fissa di lavorare a un suo poema sinfonico è stretto quindi dalla necessità di procurarsi un pianoforte; sottrae mille lire alla cassa che gli è affidata. Intanto Ruggero attratto dalla bellezza dolce e un po' malinconica di Grazia, nella quale egli crede si nasconda uno di quegli esseri che coprono di un apparente candore un temperamento invece sensuale, tenta di sedurre la giovine donna; ma Grazia lo mette immediatamente a posto e in un modo che rivela una fierezza e un tatto incomparabile.

L'ammanco di cassa fatto da Claudio è però scoperto da Ruggero ed egli per la simpatia e l'affetto che ormai lo legano a Grazia, perdona, e, cedendo all'impulso dei suoi sentimenti, riesce a far invitare in campagna da Susanna la giovine signora. Ed ecco che Grazia si sente bruscamente rituffare nell'atmosfera mondana della sua giovinezza: sport, tennis, equitazione... Grazia si lascia trascinare come in un sogno; troppo ella si trova a suo agio in mezzo a tutto quel lusso! Quanto a Ruggero, la vicinanza di Grazia in quelle giornate piene di sole, in quelle lunghe serate in cui invisibili orchestre versano onde di musica nel parco profumato, trasforma sempre più quella che era una semplice simpatia in un sentimento vivo e profondo.

E una sera egli rivela il suo amore alla giovine donna.

Grazia è scossa dalla dichiarazione impetuosa e quasi travolgente di Ruggero. Ma ella è onesta. Una creatura come lei non può rinnegare il passato, il suo amore, non può venir meno al proprio ideale... E abbandonando la festa, ella fugge nella notte e torna a Parigi.

Grazia si rifugia nella piccola camera che ha visto fiorire il suo amore per Claudio... quel Claudio che ella è stata sul punto quasi di tradire...

... Cedendo ad un impeto di sconforto per la vita da lei prescelta e senza più fiducia nelle proprie forze... ella vuol morire... Ma un piccolo essere freme nel suo seno: ella non può ucciderlo. E questo richiamo della sua maternità la salva.

Ed ecco che Claudio entra: il suo poema ahimé non ha avuto successo; il premio del concorso al quale lo aveva presentato non è toccato a lui! Non importa! La vita sarà mediocre certo, ma appare tutta illuminata da un'aurora radiosa e pura. Che importa se Ruggero torna con un appello disperato? Ella non ha, non può aver ormai carezze per nessun'altro uomo che non sia l'essere che il suo cuore prescelse e che non abbandonerà mai.

Direttore: *Mario Bonnard.*

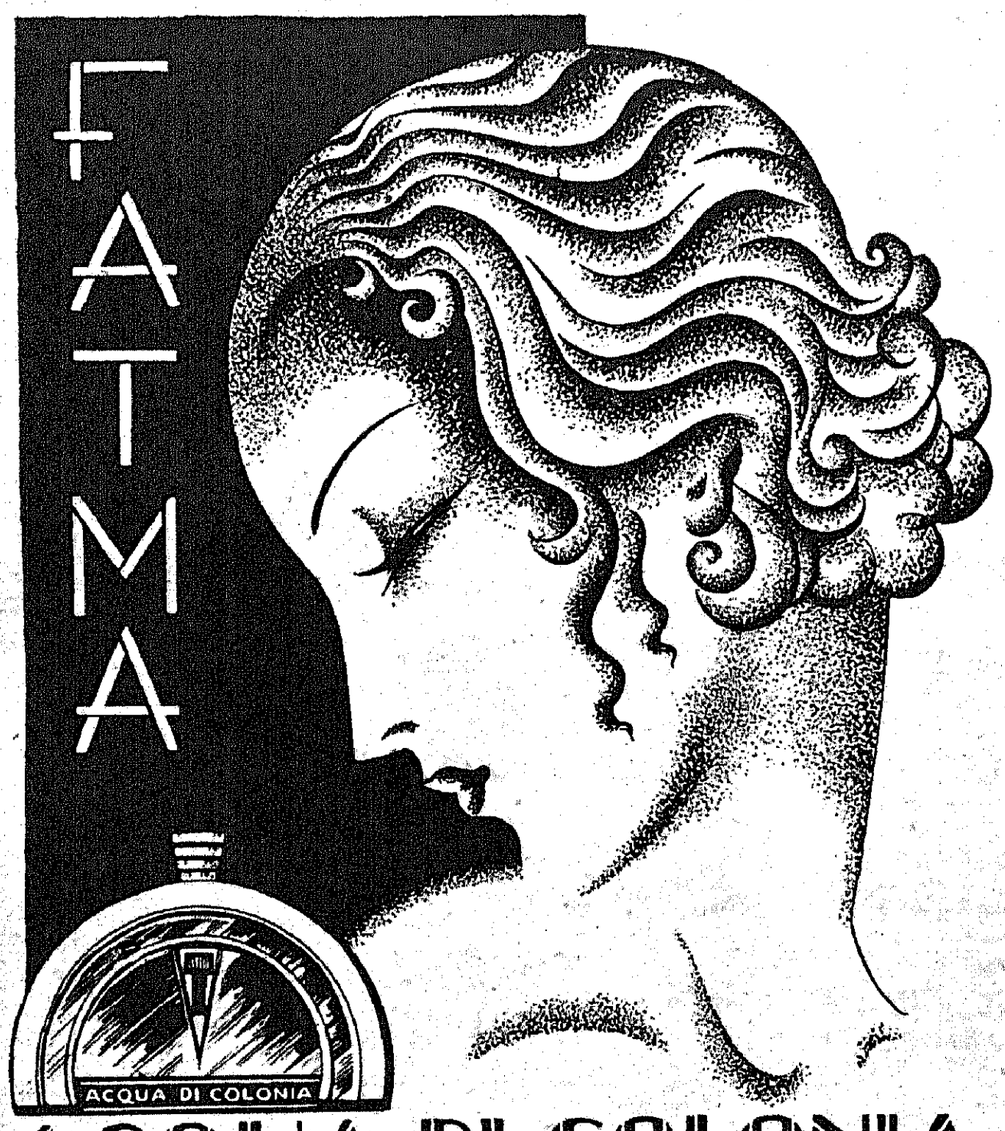
Attori:

Versione italiana: *Kiki Palmer, Tullio Carminati, Cesare Bettavini, Diana Lante, Viarisio, Assia Noris, Brizzolari, Picasso, Petacci, Bilancia.*

Versione francese: *Madeleine Renaud, Henry Rollan, Jean Marchat, Arlette Marchal, Henry Marchand, Assia Noris.*

(Ediz. Paris Roma Films).

VERSIONE FRANCESE



ACQUA DI COLONIA
PRODOTTO DI GRANDE SUCCESSO

Puntini neri e colorito vizzo *ma sono sconosciuti.*

Da quando è stata fabbricata la Scherk Face Lotion („Lozione per il viso Scherk") basta usarne regolarmente mattina e sera per la pulizia del viso. Tutte le impurità spariscono per dar posto a un colorito chiaro e delicato • Chi manda L. 1 in francobolli alla Ditta Ludovico Martelli, Via Faentina 113 — Firenze 120 — riceverà un campione; pregasi scrivere ben chiaro il proprio indirizzo.

Inoltre: Senza dubbio lei cerca una buona cipria. Si faccia mostrare dal suo profumiere la cipria Mystikum, e il fard Mystikum compact.

Scherk Face Lotion

(Lozione per il viso Scherk)

È uscito il fascicolo di Novembre della grande rassegna di Lettere, Arte e Musica

PAN

DIRETTA DA UGO OJETTI

CONTIENE TRA L'ALTRO:

PIERO MISCIATTELLI: Una giornata di Piero Di Dante, (con 3 illustrazioni e un documento inedito) • ARRIGO SOLMI: Unità e Autonomia della storia italiana • UGO OJETTI: Ricordo di Louis Barthou, (con 1 illustrazione) • GUIDO M. GATTI: Puccini, dieci anni dopo la morte, (con 4 illustrazioni) • GOFFREDO BELLONCI: Il convegno Volta per il teatro • RAFFAELE CARRIERI: Mezzogiorno • SCRITTI di Enrico Sacchetti, Paolo Graziosi, Gennaro Perrotta, Goffredo Coppola, Giacomo Devoto, Marcello Canino, Luigi Salvatorelli, Giorgio Pasquali, Giulio Marzot, Piero Nardi, Giuseppe de Robertis, Guido Piovene, Vincenzo M. Villa, Aldo Sorani, Massimo Mila, Carlo Gamba.

COSTA 7 LIRE IN TUTTA ITALIA

Oroscopo gratuito

NEL VOSTRO DESTINO

VI SONO COSE CHE NON DOVETE IGNORARE

Il celeberrimo Prof. **KEVODJAH**, il più grande fra i moderni scienziati astrologi indiani, afferma con la più assoluta certezza, che tutti coloro che conosceranno **in precedenza**, il loro **Destino**, possono assicurare il miglioramento della loro esistenza e raggiungere con la Fortuna la tanto desiderata Felicità. Iniziato ai più antichi riti delle Indie misteriose e, fedele alle tradizioni millenarie dei suoi antenati attraverso centinaia di generazioni, simpatizzando con l'Umanità sofferente nell'ignoranza; offre "GRATUITAMENTE" la sua profonda scienza a tutti coloro che desiderano essere guidati nel loro Destino, annientare il maleficio delle fatature ed infine, essere informati del come riuscire nei loro affari, nelle loro speculazioni, imprese, realizzare contratti di matrimonio, eredità, speranze etc... Il Prof. **KEVODJAH** conoscendo a fondo, nelle sue più profonde latebre, tutti i segreti dell'anima umana sarà sempre pronto a rivelarvi la maniera più sicura come farsi **amare dalla persona amata**. Voi sarete meravigliati della precisione affascinante delle sue straordinarie rivelazioni. Non perdete tempo per profittare della sua gratuita offerta. Inviate subito il vostro NOME e COGNOME, la vostra data di nascita ed il vostro indirizzo e voi riceverete sotto una busta discreta lo studio del vostro Destino e ciò che non dovete ignorare! (Incl. L. 2 in francobolli per spese di scrittura)

Professore **KEVODJAH** Servizio I. B.
60, Rue du Mont - Valérien, SURESNES (Seine) FRANCE
N. B. — L'affrancatura per la Francia è di Lire 1.25

I NUOVI FILM

"LE DUE STRADE" - *Realizzazione di W. S. Van Dyke; interpretazione di Clark Gable, Myrna Loy e William Powell.* (Ediz. M.G.M. - Cinema Odeon).

Non sappiamo quel che vi fosse di così attraente nell'edizione originale, da giustificare il clamoroso successo americano. Come cronaca dei nefasti dei *gangsters*, Hollywood ci aveva dato di meglio. Questo che vorrebbe essere un atto d'accusa supremo, si risolve invece in una specie di apologia del delinquente, dipinto come un generoso (sebbene un po' troppo energico) ragazzo, protettore di una donna che lo ha piantato per sposarsi, del marito di lei che è l'onorabilità fatta persona (senza il delitto dell'altro, questi sarebbe vittima di un'ingiustizia), vendicatore della verità offesa, altruista, coraggioso, quasi eroico, mentre il suo contrario, un magistrato integerrimo che sale agli alti gradi del potere, ci appare un insensibile arido e antipatico funzionario, sprovvisto del minimo senso d'umanità, pusillanime, indeciso, vanesio e egoista. È questo il modo più propizio per esaltare la virtù e biasimare la colpa? Non mi pare. Si capisce che « il nemico numero uno della società » non abbia saputo resistere alla smania di vedere il film e si è fatto pescare. Aveva trovato, in Van Dyke, il suo avvocato difensore. Ma, astrazion fatta del contenuto morale, il dramma stesso non presenta aspetti nuovi, nè il film particolari meriti di regia. La situazione centrale ha le sue origini nel vecchio teatro francese (si pensa a Sardou) e nei più celebrati *feuilletons* parigini. E la sceneggiatura è così elementare, che non si direbbe uscita dalle mani degli espertissimi americani. Osservate quella prima parte, in cui si riassume la giovinezza dei protagonisti. Sarebbe stato meglio saltarla a piè pari, tanto è noiosa, sciatta e inconcludente. Di molto buono, c'è l'interpretazione di Clark Gable, sobria, efficacissima e persuasiva.

"PAGANINI" - *Realizzazione di E. W. Emo; interpretaz. di Ivan Petrovich, Maria Belling e Elisia Illiad.* (Ediz. Majestic - Cinema Excelsior).

È il momento dei musicisti. Dopo Strauss (di cui s'è fatta una indigestione), Schubert, del quale abbiamo visto due incarnazioni e due maniere (l'uno era magro e sentimentale, l'altro robusto e virile), in attesa di Bellini (che sarà Dio sa come) ecco Paganini. Il prestigio storico di un personaggio e di un'epoca, anche in teatro son serviti mille volte a tenere in piedi cattive o sciocche commedie. Il pubblico si lascia incantare dagli orpelli della cornice e beve grosso, mettendo ogni arbitrio psicologico sul conto del biografico. E gli autori raccolgono applausi e percentuali. Vecchio trucco. Ora, mettete al posto di questo disgraziatissimo Paganini un individuo qualunque, senza storia nè gloria, togliete di mezzo i costumi e fate della poco appetibile Signora di Lucca, sorella nientemeno che di Napoleone, una provincialotta cafona, una Madame Bovary ridotta a moneta corrente, cioè senza letteratura, e poi ditemi se vi reggono le forze di assistere al film fino in fondo. Per lo più, quando un autore e un regista non hanno idee, nè temperamento artistico, nè tecnica originale, s'aggrappano alle grandi figure e le riducono per il volgo al minimo comun denominatore della decalcomania per ragazzi che non han voglia di studiare la lezione e imbrattano i quaderni. Si capisce che qualche bel quadro riesce sempre; ma è merito dello scenografo, del vestiarista e dell'elettricista. Questa volta poi, l'argomento è stato ricavato da un'operetta. Conosciamo tutti la consistenza poetica dei libretti d'operetta, anche di quelli musicati dal grande Lehar. Avessero conservato almeno la musica! Invece i protagonisti declamano con enfasi le parole delle romanze. Immaginate che delizia. E in fin dei conti fanno bene, perché un paio di volte si provano a cantare e non si vede l'ora che smettano.

"ALLA CONQUISTA DI HOLLYWOOD" - *Realizzaz. di David Butler; interpretazione di Spencer Tracy, John Boles, Thelma Todd, Pat Paterson.* (Ediz. Fox - Cinema Excelsior).

Rispolverando abusati motivi caricaturali e grotteschi, che vogliono esser lo zenzero della scipita vivanda, il Butler ci infligge una novelletta sentimentale, da educandato, in cui si narrano le avventure di una provincialina che va a Hollywood, decisa a diventare una stella e ci riesce, grazie all'aiuto filantropico di tre vagabondi, ladri e affamati, i quali si mettono a proteggerla. Ma il pubblico ride, si spassa ai capitomboli, agli equivoci, alle buffonate dei tre protagonisti e assiste rassegnato alle tenerezze della graziosa Pat Paterson e dell'innamorato che, ahi!, tra un bacio e l'altro in primo piano, cantano romanze abbastanza prolisse, di cui i sottotitoli ci dànno la traduzione letterale, che è quel che può essere, anche se dovuta a un garbato e autentico poeta di casa nostra. Auguriamoci di ritrovare in un soggetto migliore la diafana delicata Pat. Ma che nome! Come tradurlo? Scappellotto o Patrizia? Vada per Patrizia, con l'augurio che salga presto tra le prime della città.

"TARZAN E LA COMPAGNA" - *Realizzaz. di Cedric Gibbons; interpretazione di Johnny Weissmuller, Maureen O'Sullivan, Neil Hamilton, Paul Cavanagh, ecc.* (Ediz. M.G.M. - Cinema S. Carlo e Colosseo).

Credevano che il film volesse continuare le avventure dell'uomo scimmia (personaggio tipicamente americano balzato fuori dalle pagine di Edgar Rice Burroughs) riprendendo il racconto dal punto in cui era stato interrotto. Vedemmo, ricorderete, Tarzan disgustato della civiltà, tornarsene con la compagna nella foresta vergine insieme ai leoni liberati dalle crudeli gabbie del serraglio, per godersi la pace di una esistenza elementare, fuori delle leggi e degli umani inganni. Ma il Gibbons ci ripresenta il Tarzan selvaggio, che ancora compita l'inglese di Jane, facendogli rivivere le scene dei primi contatti con gli esploratori, tra i quali è l'antico innamorato della ragazza. Niente di male se si tratta di una ripetizione più o meno fedele del primo film. Forse, in quello, l'argomento era più saporito; ma questo lo supera per trovate, scene emozionanti e bravura tecnica. Si può considerarlo lo spettacolo *monstre* del più grande circo equestre del mondo, con numeri mai visti finora, e belve ammaestrate di tutte le razze, che servono i progetti del domatore in modo incredibile. Nel suo genere, un capolavoro.

"VICINO ALLE STELLE" - *Realizzazione di Frank Borzage; interpretazione di Loretta Young e Spencer Tracy.* (Edizione Columbia - Cinema Excelsior).

Il Borzage vi riprende i motivi e il clima del suo non dimenticato *Settimo cielo*. Questo delicato poeta predilige le umili creature che ricerca tra i mancati, nei luoghi tristi ove il dolore si nasconde e si dimentica, per farle risorgere dalla loro umiliazione, rivelarle a se stesse, restituir loro una coscienza, una ragione di speranza, un posto nel mondo da cui sono sfuggite o che le ha respinte.

Creature crepuscolari, romantiche, dall'anima sensibile come cera, che portano con dignità le loro ferite, con rassegnazione accettano disagi e pene, non d'altro assetate che di bontà e di verità, i tesori perduti, e che, incontrandosi all'angolo di una via o sulla soglia d'un tugurio, subito si riconoscono, si confortano a vicenda con una parola qualunque pronunziata a fior di labbro, e quasi senza dirselo decidono di farsi compagnia. Così Lia e Bill, protagonisti del film attuale, che per certi motivi ci fa pensare a *Lillion*. Recitazione e regia di ottima classe.

Enrico Roma

CRONACA DELLE DIVE

Quando nacque, Carole Lombard si chiamava Jane Peters. Infatti conserva ancora un bigliettino, dove c'è scritto: La famiglia Peters ha il piacere d'annunciare la nascita di Jane. - Fort Wayne (Indiana), 6 ottobre 1909.

Carole Lombard

In data 18 agosto 1918 è firmata invece una lettera che porta il timbro di Los Angeles ed ha una scrittura arruffata, di bimba d'otto anni, che confessa due fatti importantissimi: il primo film e il primo amore. « Lavoro con Monte Blue e sono molto contenta. Vorrei che mi vedesse Ralph, Ralph Pop, l'uomo che amo: ha undici anni. Quando avrò venti anni lo sposerò ».

Ma a vent'anni, Carol Lombard, che lavorava nelle « Mack Sennett Comedies », pensava solo a una cura per dimagrire. Alla Paramount, non volevano ancora donne grosse, e Carol era disperata quando conobbe Sylvia, un'infermiera non meglio specificata, che ebbe nella vita di Carol una importanza simile a quella di Ralph Pop: la fece dimagrire come il primo amore. Ottenne ancora di più, la costrinse a piangere due ore al giorno, durante i massaggi, e non le permise di mangiare che spicchi di pomodoro e insalata col limone. Quando scese a 50 chili, la Paramount si decise ad assumerla, per non lasciarla morire di fame. Ma il successo non venne subito, nemmeno a 50 chili. Doveva venire William Powell, che fu anche suo marito, e che prima di darle il nome, volle regalarle un'*e*, sì, una semplice vocale che mutò Carol nella sonorità abbondante e sostanziosa di Carole. Riconoscente, Carole lo sposò per una settimana. Esiste in proposito un'altra letterina: « Ho trovato il settimo amore, a contar da Ralph Pop, l'amore equilibrato, regolare, ben proporzionato, per Bill Powell. Il divorzio sarà inevitabile: noi siamo due linee parallele, e le linee parallere non s'incontrano mai ».

Myriam Hopkins

Se Carole Lombard avesse studiato meno, non avrebbe trovata l'elegante giustificazione del suo divorzio.

Adesso è nuovamente in dispiaceri: la Paramount non la prende sul serio. Invece di assegnarle parti sentimentali, per cui aveva mangiato pomidori e insalata, la considera ancora una modella che debba sfoggiare grandi eleganze. Persino nella jungla dev'essere elegante, e nelle scene d'amore deve badare di non sciupare il vestito nuovo. Nei seguenti film, la modella è stata più brava dell'attrice: *Manuelita*, con Warner Baxter; *Per una donna*, con Gary Cooper; *Peccatori*, con Cary Grant; *La maschera del peccato*, con Pat O' Brien; *L'aquila e il falco*, con Fredric March; *L'inferno verde*, con Charles Laughton; *Bolero*, con George Raft; *XX Secolo*, con John Barrymore.

L'allegro tenente ci rivelava una sorpresa, una brutta sorpresa, poiché in quel film Myriam Hopkins era brutta. La chiamavano, negli studî, « una brutta carina », senz'attenzione ai suoi meriti, e credevano che sarebbe tornata al teatro, dove interpretava le tragedie greche. Nella professione di Miss Hopkins vi sono parecchi cambiamenti sconcertanti, oltre quello dalla tragedia al film allegro; prima ancora era passata dal balletto alla tragedia, e precedentemente da un austero collegio di Savannah (Georgia) alla gaia scena di Broadway.

Myriam Hopkins preferisce l'altalena delle sensazioni, ed ha trovato insignificanti gli studi classici e la vita coniugale: Aristofane e Sir Austin Parker. Volendo essere cattiva ha scelto, con prudenza e bontà, lo schermo.

Le suore di Savannah non vorrebbero riconoscere la loro allieva più studiosa nell'avventuriera di *Fast and Loose* (il primo film, con Bancroft, non comparso in Italia) e Sir Parker comprenderebbe meglio il carattere dell' ex-moglie, vedendo la soluzione felice della *Partita a quattro*.

Mamoulian ci ha mostrato le belle gambe di Myriam, Lubitsch l'ha resa garbatamente amorale in *Mancia competente*, e Stephen Roberts l'ha rovinata del tutto in *Perdizione*. Myriam Hopkins è contenta, e noi pure: quell'apparenza di peccato la rende quasi bella, e fa dimenticare i piedi immensi, le orecchie non fini e gli occhi piccini che si notavano la prima volta. Come Joan Crawford, ch'era poco appariscente nelle parti ingenue, così miss Hopkins deve sembrare cattiva per risaltare in buone espresisoni. E quando si è sfogata, tormentando sino alla disperazione Fredric March, Herbert Marshall o William Gargan, soddisfatta, ritorna la piccola scolara di Savannah.

Gastone Toschi

CINEGIORNALE

Greta come "pulzella d'Orléans"

Ad Hollywood circola in questi giorni una notizia interessantissima: sembra che Mercedes de Acosta, la grande amica di Greta Garbo, ha avuto in questi giorni dei colloqui con i produttori della M. G. M. circa la realizzazione di una nuova « Giovanna d'Arco ». La parte di Giovanna verrebbe affidata a Greta Garbo. Sembra anche che Katherine Hepburn abbia abbandonato del tutto lo stesso progetto.

Vi piacerebbe aver conosciuto...

...Bing Crosby quando come legnaiolo erano più i tagli che si faceva alle gambe che non i tronchi che abbatteva?

Gary Cooper quando guadagnava due dollari al giorno andando di casa in casa quale piazzista di un fotografo?

Silvia Sidney quando aveva una particina minuscola in un teatro di New York?

Claudette Colbert quando girava in «subway» carica di pacchi da consegnare alle clienti del negozio di mode dove era impiegata?

La moglie di King Vidor

« Nostro pane quotidiano », presenterà al mondo una attrice pressoché nuova. Karen Morley, infatti, dopo aver fatto qualche particina in alcuni films della Metro, riappare ora nel ruolo di stella, nel più importante ruolo dell'ultimo film di suo marito King Vidor. È noto che questa attrice porta dalla vita una sensibilità squisita. Vidor dice di lei mirabilia, esaltandone la profondità di pensiero e di intelligenza. Ed è per questo che, dovendo scegliere la protagonista di « Nostro pane quotidiano » che riveste particolare carattere di simbolismo, Vidor ha pregato sua moglie di collaborare con lui alla buona riuscita del lavoro. I risultati sono stati superiori ad ogni aspettativa ed è certo che, davanti al suo capolavoro, King Vidor non deve avere rimpianto la sua prima moglie, Eleanor Boardman, per quanto anch'essa fosse donna ed attrice di eccezionale sentire. « Nostro pane quotidiano » sarà presentato al nostro pubblico nel corso della stagione a cura degli Artisti Associati.

Chevalier agli Artisti Associati

È confermata la notizia che Maurice Chevalier è stato scritturato da Darryl Zanuck per interpretare un grande film prodotto dalla « XX Secolo » per gli Artisti Associati. Il celebre attore parigino tornerà con questo film al suo genere preferito, senza abbandonarsi a quelle complicazioni che deformano il suo carattere e che hanno messo in dubbio il buon esito di certi suoi ultimi films. Il soggetto scelto è « Folies Bergeres » e metterà in linea le più belle gambe e le più belle voci di Cinelandia. Tra queste Maurice Chevalier potrà naturalmente furoreggiare nelle sue più belle canzoni e nelle sue più comiche trovate. « Folies Bergeres » sarà presentato in Italia agli Artisti Associati.

lei è il più diffuso e apprezzato settimanale illustrato di vita e varietà femminile. Grandi tavole fotografiche di moda e teatro figurano nelle sue pagine. Contiene racconti, novelle, una lunga puntata di romanzo, la piccola posta di Mura, ecc. Un numero costa cent. 50 in tutte le edicole d'Italia.

LENTIGGINI

Scompaiono **COMPLETAMENTE** con la «Crema Orientale» del Prof. Dott. José Pardoff; l'**UNICA** che dia **RISULTATI SICURI, RAPIDI, GARANTITI.** • La «Crema Orientale», oltre ad eliminare totalmente le **LENTIGGINI**, ridona bianchezza e splendore alla carnagione. Importo rimborsato a chi non avrà ottenuto i risultati previsti. • La «Crema Orientale» trovasi presso le farmacie e profumerie, oppure viene spedita franco di porto a chi rimetterà l'importo di L. 18 per un vasetto e di L. 50 per 3 vasetti alla depositaria esclusiva:

DITTA M. BARSI & FIGLI - LUCCA

SAPONE NON POMICE
USATE PER LA PULIZIA DELLE MANI

I DENTI E LE MUCOSE DELLA BOCCA SONO PIU' DELICATI DELLA PELLE ANCHE PER ESSI USATE QUINDI SAPONE

jodont
di CHIOZZA & TURCHI

CONTIENE SAPONE D'OLIO D'OLIVA JODIO ALLO STATO NASCENTE-GLICERINA

IMBIANCA I DENTI
TONIFICA LE GENGIVE
NON CORRODE

F.A.G.

Direzione e Amministraz.: Milano, Piazza C. Erba, 6 - Tel. 20-600 - FILIPPO PIAZZI, Direttore responsabile. Pubblicità: Agenzia G. BRESCHI - Milano, Via Salvini, N. 10, Tel. 20-907 - Parigi, Faubourg Saint Honoré, 56.
RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano - 1934-XIII

Abbonamenti:
Italia e Col.: Anno L. 20 - Sem. L. 11
Estero: Anno L. 40 - Semestre L. 21

Cinema Illustrazione

Pubblicità:
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 3,00

DOLORES CASEY

dal volto originalissimo, che in un film con Lupe Velez e Jimmy Durante è riuscita (quasi) a eclissare la messicana (R. K. O.).